

Per un patto tra le forze

Al nono Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Ex Deportati politici, che si è tenuto dal 18 al 20 gennaio 1985 a Genova, Triangolo Rosso dedica in questo numero quattro pagine, nell'intento di offrire ai soci il materiale prodotto dall'assise e lo strumento per una riflessione che deve accompagnare questo importante momento nella vita dell'Associazione. In questa pagina, pubblichiamo il testo integrale della mozione finale approvata a Genova e l'elenco degli eletti nel Comitato di Presidenza, nel Comitato Esecutivo Centrale, nel Consiglio nazionale e nei Collegi nazionali dei Sindaci e dei Proviviri e l'elenco delle delegazioni straniere che hanno partecipato ai lavori.

Alle pagine 4 e 5, un estratto della relazione della Segreteria Nazionale che ha avviato il dibattito congressuale.



Mozione finale

Il IX° Congresso dell'A.N.E.D., Associazione nazionale Ex Deportati politici nei campi di sterminio nazisti, riunito nel Palazzo San Giorgio in Genova, medaglia d'oro della Resistenza, nei giorni 18 - 19 - 20 gennaio 1985, per celebrare il 40° Anniversario della disfatta del nazismo e la liberazione dei lager, approva la relazione del Presidente, l'analisi della situazione interna ed internazionale e le indicazioni relative alla futura attività della Associazione.

L'ennesima strage della vigilia di Natale del treno Napoli-Bologna, che ha aperto un altro baratro di inestinguibile dolore nel cuore di tutti, non raggiungerà mai, come mai l'hanno raggiunto le altre stragi, il fine pratico di condizionare, nella paura e nel disimpegno degli uomini e delle donne e dei giovani del nostro paese, il bisogno e la domanda di democrazia, di pace, di libertà, di giustizia. Per questi obiettivi gli ex deportati si sono battuti e si batteranno oggi e sempre insieme ed uniti a tutti i cittadini democratici.

Le istituzioni dovranno adempiere sino in fondo il loro compito di assicurare alla giustizia esecutori e mandanti di questa strage, che non dovrà conoscere l'impunità.

Come primo atto, per dimostrare concretamente la volontà politica di stroncare con decisione la serie delle impunità, il Congresso chiede al Governo di rimuovere l'ostacolo del segreto di Stato da tutte le indagini che riguardano le stragi e gli atti di terrorismo e di operare perché la fedeltà dei servizi di sicurezza alle istituzioni democratiche possa diventare certezza anche per tutti i cittadini e non scaturisca soltanto dalle pur apprezzate affermazioni del potere esecutivo. Gli ex deportati vogliono potersi riconoscere, così come tutti i cittadini democratici, negli atti del Parlamento e del Governo e di tutte le istituzioni.

Ma anche Parlamento, Governo e istituzioni debbono operare sempre con la volontà di interpretare i sentimenti dei cittadini. Oggi questi sentimenti sono, appunto, quelli sin qui espressi, per quanto riguarda la prevenzione e la repressione del terrorismo.

Così come, per quanto concerne la vicenda dell'ex SS Reder, autore, forse, come dice lui, "soltanto" di "circa" 270 assassinii di bambini e di donne e di vecchi, i sentimenti dei familiari dei caduti e dei superstiti dei campi di sterminio — identiti a quelli di tutti i cittadini italiani, escluse determinate e ben finalizzate eccezioni — sono quelli che Reder sia lasciato alla sorte che benevolmente ha voluto per lui apprestare il tribunale militare; sorte che lo porterà libero alla sua casa tra 5 mesi.

Abbreviare questo termine sarebbe un atto politico che — nella dimensione dei delitti compiuti contro l'umanità — suonerebbe soltanto come la revisione di un giudizio, che affievolirebbe la condanna irrevocabile pronunciata dagli uomini e dalla storia, che nulla avrebbe a che vedere con il perdono, che non potrebbe trovare giustificazioni in nessuna regola e in nessuna delle opportunità

Gli eletti

Comitato di Presidenza

Gianfranco Maris	Presidente
Dario Segre	Vice Presidente
Michele Peroni	Vice Presidente
Bruno Vasari	Segretario Amministrativo
Abele Saba	Segretario Generale

Comitato Esecutivo Centrale

Ernesto Arbanas	Trieste
Lodovico Belgiojoso	Milano

Ferruccio Belli
Ada Buffulini
Osvaldo Corazza
Teo Ducci
Federico Esposito
Bruno Fabello
Emilio Foa
Rosario Fucile
Andrea Gaggero
Italo Geloni
Gianfranco Maris
Luigi Mazzullo
Bianca Paganini
Michele Peroni
Lidia Rolfi
Abele Saba
Dario Segre
Italo Tibaldi
Bruno Vasari
Ferdinando Zidar

Pavia
Milano
Bologna
Milano
Udine
Milano
Roma
Genova
Roma
Pisa
Milano
Milano
La Spezia
Schio-Vicenza
Torino
Milano
Torino
Torino
Torino
Trieste

Consiglieri Nazionali

Francesco Albertini	Novara
Ernesto Arbanas	Trieste
Lodovico Belgiojoso	Milano
Ferruccio Belli	Pavia
Nella Bellinzona	Torino
Mario Benigni	Bergamo
Giuseppe Berruto	Torino
Marco Brasca	Milano
Giuseppe Mario Brazzi	Savona
Milovan Bressan	Gorizia
Ada Buffulini	Milano
Mario Busanelli	La Spezia
Renato Butturini	Verona
Rosa Cantoni	Udine
Roberto Castellani	Prato
Osvaldo Corazza	Bologna
Giovanni De Manzini	Trieste
Antonino Di Maggio	Udine
Davide Di Segni	Roma

della Resistenza

proprie dei rapporti democratici tra gli stati.

Il Congresso rileva con preoccupazione che è in atto una grave, diffusa, pervicace, strisciante azione intesa a svuotare la cultura antifascista di ogni vitalità e di tutti i valori che in essa ha trasfuso il pluralismo di pensiero e di azione della Resistenza; cultura di valori che ha fornito alle generazioni uscite e seguite alla Resistenza le coordinate di condotta e di impegno che hanno consentito al nostro paese di superare le notevoli difficoltà politiche, economiche e sociali della ricostruzione e della trasformazione della società, nel quadro aperto della democrazia.

Non c'è dubbio che è nella cultura di oggi che si trovano le condizioni, i futuribili della società di domani. Una cultura svuotata dei valori della Resistenza e dell'antifascismo non potrebbe essere che una cultura subalterna, chiusa al pluralismo ed a qualsiasi confronto libero con qualsiasi interpretazione o progettazione complessiva della società. Da una siffatta cultura non potrebbe sortire che una società priva di ideali, sorda ai richiami della solidarietà umana, chiusa all'amore dei beni fondamentali della pace, della libertà, dell'uguaglianza e pericolosamente aperta, invece, a qualsiasi suggestione di violenza e di ingiustizia a qualsiasi proposta di mediocrità, a qualsiasi ruolo subalterno e gregario.

L'A.N.E.D. deve lanciare un pressante e preoccupato allarme e impegnare tutte le forze della Resistenza — che deve invitare ad un patto federativo indilazionabile, se si vuole che le Associazioni della Resistenza non siano condannate ad un ruolo di retroguardia e di pura testimonianza — perché si facciano unite, ora come allora, protagoniste di una grande battaglia, di un compiuto progetto per la difesa della cultura della Resistenza e dell'antifascismo, come condizione per la realizzazione di una società futura nella quale siano inverati tutti i progetti della Costituzione, coinvolgendo in questa battaglia e nella realizzazione di questo progetto la scuola, l'università, il mondo del lavoro, le istituzioni, i partiti, i sindacati.

I familiari dei caduti ed i superstiti dei campi di sterminio nazisti, riuniti nel Congresso, impegnano gli organismi dirigenti dell'A.N.E.D. a mantenere, così come è stato sin qui fatto, ed a sviluppare, anzi, i rapporti internazionali con tutte le Associazioni di ex deportati e partigiani e combattenti di tutti i paesi d'Europa, nessuno escluso, per dare sempre maggiore forza alla lotta contro ogni intollerabile tentativo di rivalutazione o di rilegittimazione di forze che la storia ha definitivamente condannato, per dare sempre maggiore vigore all'azione, anche nel quadro di speranze che l'incontro di Ginevra ha riaperto, per la riduzione degli armamenti tradizionali, l'abolizione di quelli atomici e per la realizzazione di rapporti internazionali nuovi fondati sulla coesistenza, sulla solidarietà, sulla collaborazione tra tutti i popoli, sulla giustizia e sulla libertà.

Genova, 20 gennaio 1985

Le delegazioni al Congresso

Associazioni Italiane

Arrigo Boldrini	Presidente	
Renato Bonfiglioli	Segretario	ANPI Nazionale Roma
Raimondo Ricci	Presidente	ANPI Genova
Claudio Foa	Presidente Comunità Israelitica di Genova e in rappresentanza dell'Unione delle Comunità di Roma	
Renato Lunedei	Presidente	ANMIG Genova
Emilio Taviani	Presidente	FIVL Roma
Paride Piasenti	Presidente	ANEI Roma
Bianchini		ANPPA
Tasoli		ANAC

Associazioni Estere

Charles Joineau F.N.D.I.R.P.		Parigi (Francia)
Arialdo Banfi F.I.R.		Vienna (Austria)
Joerge Xicola Assoc. Ex Presos politic.		Barcellona (Spagna)
Rose Guerin Comitato Int. di Ravensbruck		Asnieres (Francia)
Castellani ANACR		Parigi (Francia)
Sheppard e Valley Comitato Int. di Mauthausen		Parigi (Francia)
Rudy Helmer Komitee der Antifaschistischen Wider		Berlino (DDR)
Kurt Erlbach V.V.N.		Francoforte (Germania)
Mark Tilevich - Oleg Janovski Comitato Anziani Combattenti		Mosca (URSS)
Gheorghi Nastev Comitato Centrale Combattenti		Sofia (Bulgaria)

Alberto Ducci
Teo Ducci
Federico Esposito
Bruno Fabello
Emilio Foa
Bruno Forni
Roberto Forti
Rosario Fucile
Andrea Gaggero
Italo Geloni
Otello Giannini
Athos Gori
Stojan Kodric
Ernesto Mahnic
Giuseppe Marafante
Gianfranco Maris
Raffaele Maruffi
Luigi Mazzullo
Liana Millul
Giuseppe Monsù

Firenze
Milano
Udine
Milano
Roma
Bologna
Roma
Genova
Roma
Pisa
Firenze
Sesto S. Giovanni
Gorizia
Gorizia
Cinisello B.
Milano
Torino
Milano
Genova
Roma

Ioriche Natali
Emilio Nervi
Bianca Paganini
Michele Peroni
Adolfo Perugia
Elio Pitto
Giovanni Postogna
Lidia Rolfi
Abele Saba
Antonio Scollo
Dario Segre
Liubomiro Susic
Mario Tardivo
Italo Tibaldi
Alberto Todros
Nerina Walderstein
Bruno Vasari
Vittoriano Zaccherini
Alfredo Zanardelli
Ferdinando Zidar

La Spezia
Savona
La Spezia
Vicenza
Roma
Milano
Trieste
Torino
Milano
Milano
Torino
Trieste
Ronchi D.L.
Torino
Torino
Trieste
Torino
Imola
Brescia
Trieste

Collegio Nazionale dei Sindaci Revisori dei Conti

Carlo Capocasale
Salvatore Ferraro
Guido Lorenzetti
Amleto Mongarli
Mario Puppo
Piero Scaffei

Milano
Udine
Milano
Torino
Genova
Firenze

Collegio Nazionale dei Probiviri

Giuseppe Biagi
Arturo Toso
Piero Giordani
Primo Levi
Umberto Macchia
Aldo Rovai
Gino Spiazzi
Anna Cherchi

Cormon
Udine
Monfalcone
Torino
Bologna
Empoli
Verona
Torino

Relazione della Segreteria

Dall'ottavo Congresso Nazionale, tenuto a Roma nell'ottobre 1980, sino ad oggi, molti sono i fatti accaduti in Italia e nel mondo che hanno contribuito a modificare gli equilibri politici ed economici, creando nuovi problemi e prospettive diverse per le società nazionali.

La crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati, l'aggravarsi della fame nel mondo, le "guerre locali" che provocano ancora ogni giorno migliaia di morti, i pericoli sempre più allarmanti del riarmo nucleare, le tensioni tra le grandi potenze, la ventilata militarizzazione del cosmo, la rivoluzione elettronica e la robotizzazione dei mezzi di produzione con tutti i problemi connessi, hanno modificato i rapporti non solo tra Stati ma anche tra le strutture nazionali e tra individui. Da qui nasce quell'indefinibile senso di provvisorietà e insicurezza, di dubbio e malcontento che minaccia di trascinare tutti, giovani e anziani, verso un lento ma progressivo disinteresse per gli avvenimenti, per gli ideali e le azioni che hanno costruito la democrazia e rappresentano ancora oggi l'unica vera difesa dei diritti dell'uomo e della sua libertà. (...)

Purtroppo nei periodi critici nei quali si manifestano il dubbio, l'instabilità dell'oggi e l'incertezza del domani, si aprono anche larghi spazi che consentono l'inserimento di mistificatori e di manipolatori della storia ad uso di interessi particolari. In questi spazi si sono inseriti i vari Faurisson e i tanti nostalgici di avventure autoritarie che con le loro pseudo indagini storico-filosofiche sul passato sono talvolta riusciti ad insinuare dubbi sui reali valori ideali della Resistenza. (...)

Di fronte a questi attacchi che hanno contribuito a creare l'attuale clima corroso dal dubbio, minato dall'insicurezza, profondamente turbato dagli accresciuti pericoli di guerra totale e di catastrofi economiche, la nostra Associazione, sempre attenta e sensibile al mutare degli eventi politici e sociali è rimasta fedele al dettato associativo. Ha assolto tutti i compiti istituzionali e riaffermato con le iniziative e i documenti la sua vocazione antifascista e la necessità di continuare a lavorare per ricostruire su basi comuni e reali l'unità di tutte le forze che si ispirano ai valori della Resistenza.



Una parte dei delegati stranieri.
Da sinistra Rosé Guerin (Francia),
Mark Tilevich (URSS), Oleg Janovski (URSS), Gheorghii
Nastev (Bulgaria) e Castellani (ANACR-Francia).

Attività internazionale

Mettendo in atto le indicazioni dell'ottavo congresso la Presidenza e la Segreteria Nazionale hanno allargato con successo i rapporti e le relazioni con le organizzazioni della Resistenza e della Deportazione europea ottenendo anche in questo campo lusinghieri attestati di solidarietà internazionale e riconoscimenti di fedeltà alla lotta antifascista e agli ideali della Resistenza che hanno contribuito ad aumentare il prestigio dell'ANED.

L'Associazione, con la sua esperienza politica unitaria svolge sovente un'opera di mediazione tra le varie organizzazioni internazionali per avvicinare e conciliare posizioni talvolta assai difficili.

Nostri rappresentanti sono oggi presenti in tutti i Comitati internazionali dei campi con posizioni di prestigio, nei Comitati di Pre-

sidenza e negli Esecutivi.

Nostre delegazioni hanno partecipato ai congressi della Federation International des Resistants (F.I.R.), della Federation Nazionale des Deportés Internés Resistants et Patriotes (F.N.D.I.R.P.), della Vereinungen der Verfolgten des Naziregimes und der Antifaschistischen Präsidium (V.V.-N.), dell'Antifakomitee e di altre organizzazioni e con i nostri rappresentanti ufficiali ai congressi delle varie "amicales" nazionali di Mauthausen, Buchenwald, Auschwitz, Dachau, Ravensbruck, Sachsenhausen.

Oggi l'ANED è in collegamento con oltre cento associazioni europee di deportati e resistenti ed è forza trainante di quelle organizzazioni antifasciste che operano di volta in volta con il nome di "Iniziativa Internazionale".

Attività culturale

Nei quarant'anni trascorsi dalla liberazione, abbiamo prima di tutto cercato di spiegare e documentare che cosa erano i KZ. Adesso ci resta, forse, la parte più difficile e cioè chiarire i molti perché di quel terribile strumento di distruzione.

Oltre alle testimonianze insostituibili dei superstiti, siamo riusciti a trovare materiali finora a noi sconosciuti, grazie anche alle nostre relazioni con associazioni ed istituzioni estere. E possiamo, senza falsa modestia, affermare che, grazie anche a queste ricerche, il livello qualitativo e culturale delle manifestazioni (mostre, convegni, dibattiti) delle quali siamo stati protagonisti, è molto migliorato.

Un chiaro esempio di questo progresso è dato dalla "Mostra documentaria" esposta anche a Roma a Palazzo Venezia, e dalla mostra "Memoria della Deportazione" (...)

Un giorno tutti i materiali raccolti dall'ANED saranno trasferiti nel Museo Monumento della Deportazione politica e razziale di Carpi dove, l'ANED con l'Amministrazione comunale, il patrocinio dell'UNESCO, la col-

laborazione della Regione Emilia Romagna, sta realizzando una biblioteca e un Centro Internazionale di documentazione della Deportazione, che raccoglierà libri, filmati, fotografie, opere di artisti, documenti sui processi contro i criminali nazisti e così via. La nostra attività culturale trova poi nel "Triangolo Rosso" un mezzo di comunicazione con i nostri soci ed amici. (...)

L'attività editoriale si concreta anche nella serie di documenti e studi ANED/Ricerche nella edizione congiunta fra noi e l'Arnoldo Mondadori Editore. In questa collana sono usciti per ora solo tre volumi, ma altri seguiranno e offriranno un'ulteriore riprova dell'impegno culturale che l'ANED sta sviluppando. A questo vanno aggiunte le pubblicazioni curate dalle varie Sezioni. In questo contesto vanno ricordati il convegno su: "Il dovere di testimoniare" promosso in collaborazione con l'ANED di Torino e patrocinato dalla Regione Piemonte e i convegni di studi medici indetti dalla FIR, ai quali nostre delegazioni di specialisti sono intervenuti con relazioni di notevole valore medico-scientifico. (...)

Nazionale

Pellegrinaggi e viaggi di studio

Dall'ottavo congresso ad oggi, le Sezioni dell'ANED, ognuna con i suoi mezzi e le sue possibilità organizzative e con l'aiuto e la collaborazione degli organismi nazionali, sono riuscite a promuovere centinaia di "viaggi studio" e pellegrinaggi ai quali hanno partecipato migliaia di giovani studenti e operai, docenti, familiari dei caduti, superstiti e amministratori di grandi, medi e piccoli centri.

L'esperienza ha dimostrato che questi viaggi studio e pellegrinaggi ai campi di sterminio hanno il valore di una lezione di storia; una lezione che serve indistintamente ai giovani e ai docenti che partecipano a questi viaggi di studio organizzati dalle varie sezioni ANED. (...)

Per il 1985, quarantesimo anniversario della liberazione, l'A-

NED, d'accordo con le altre associazioni estere consorelle, organizzerà una serie di manifestazioni che avranno il loro apice a Mauthausen, Dachau, Flossen-burg, Sachsenhausen ed altri.

Un'altra grande manifestazione internazionale è prevista nei giorni 4 - 5 aprile a Dortmund dove convergeranno i delegati delle oltre 100 organizzazioni della deportazione e della resistenza che hanno aderito all'appello di Bruxelles e successivamente a "Iniziativa Internazionale". Anche in Italia, l'ANED prevede di organizzare con la collaborazione delle altre associazioni che si ispirano ai valori della resistenza, una serie di manifestazioni che avranno la loro conclusione nella città di Carpi ormai resa famosa dal suo "Museo Monumento" sulla Deportazione politica. (...)

Legge n. 791 e vitalizio

La Segreteria Nazionale e il suo "Ufficio Pratiche Vitalizio" costituito nel 1981 subito dopo l'approvazione della legge n. 791 ha curato la documentazione e trasmesso al Ministero del Tesoro, per il vaglio della Commissione, 2.907 pratiche delle quali 2.367 sono state già accolte e i titolari godono già dei benefici previsti. Delle rimanenti 540, 25 sono state respinte perché i richiedenti non possedevano i requisiti previsti dalla legge.

Restano ancora da vagliare 516 domande che, per la gran parte saranno accolte positivamente.

La Segreteria, preoccupata per queste pratiche non ancora esaminate, ha sollecitato più volte la Commissione a procedere più speditamente ma è stata informata che l'apparente lentezza non è dovuta a incuria ma alla massa di domande, oltre 40.000, che i vari patronati, con loro iniziativa, hanno curato e inviato per conto di lavoratori e militari per i quali la legge prevede l'esclusione perché i luoghi nei quali furono concentrati non erano campi KZ.

La Segreteria pur riconoscendo valide le motivazioni della Commissione, ha ritenuto opportuno

rivolgere agli organi competenti del Ministero un ulteriore invito affinché diano alla Commissione la possibilità di usufruire dell'aiuto di altri collaboratori per l'ufficio di segreteria. Un'altra richiesta della Segreteria rivolta alla Commissione riguarda il campo di Bolzano che, pur essendo un campo di smistamento, era sotto il diretto controllo delle SS e come tale potrebbe essere considerato KZ.

La Presidenza e la Segreteria stanno raccogliendo materiale documentario e giuridico che potrà servire alla Commissione per esprimere un giudizio definitivo. Sempre sulla legge n. 791, la Segreteria ha già preso contatto con alcune forze politiche al fine di ottenere le firme necessarie alla presentazione di un disegno di legge per la reversibilità dell'assegno vitalizio.

IX° Congresso ANED

Rapporti con gli associati

La Segreteria Nazionale ha rapporti costanti con tutte le Sezioni e con i singoli deportati e familiari dei caduti, associati e non, che richiedono informazioni sul vitalizio, sulle pensioni e sulle varie previdenze previste dalle leggi che ci

riguardano, e, inoltre, per tutte quelle questioni che investono la politica della nostra Associazione in rapporto agli avvenimenti nazionali ed internazionali. La media delle lettere ricevute alle quali viene risposto è di circa 800 all'anno.

Triangolo Rosso

Il Periodico, che da 10 anni viene diffuso nell'ambito dei nostri associati, tra non poche difficoltà redazionali e finanziarie, affronta, in campo politico e sociale, i grandi temi che coinvolgono direttamente o indirettamente la nostra Associazione, pubblica testimonianze di superstiti, documenti, brevi saggi sulla deporta-

zione e informa sull'attività delle Sezioni. Il periodico nel corso del 1984 ha cambiato veste tipografica e per l'apporto di nuove collaborazioni ha migliorato i suoi contenuti, anche se occorrerebbe una maggiore collaborazione delle Sezioni. Malgrado tutte le carenze, tuttavia, Triangolo Rosso ha oggi 5.000 abbonati.

Tesseramento

Il lavoro delle Sezioni per far fronte alla massa delle pratiche per il vitalizio è stato ricompensato dall'aumento del numero dei tesserati. Infatti quasi tutte le Sezioni hanno registrato un incremento che ci auguriamo non sia solo dovuto alle pratiche per ottenere il riconoscimento a godere

dei benefici della legge n. 791 ma sia dovuto ad un, sia pur tardivo, riconoscimento dell'importanza politica morale e sociale dell'Associazione.

Il tesseramento effettuato dalle singole Sezioni, riferito al 1984, è di 4.426 iscritti, suddivisi in 1.777 familiari e 2.649 superstiti.

Organizzazione e Sezioni

L'Associazione, pur mantenendo il suo carattere rigorosamente apolitico è riuscita a sviluppare attività associative che si sono tradotte in questi anni in decine e decine di manifestazioni di carattere prevalentemente antifascista e socio-culturale.

Questa linea sancita dal VI° Congresso e convalidata dal VII° e dall'VIII° Congresso è tuttora valida e ha animato e reso più efficiente e produttivo il lavoro organizzativo delle Sezioni.

Purtroppo la nostra Associazione deve tuttavia registrare cali di attività dovuti in gran parte alla impossibilità di operare per motivi di salute di coloro che erano maggiormente impegnati.

Dobbiamo con tristezza ricordare che dall'VIII° Congresso ad oggi sono scomparsi alcuni dei più prestigiosi dirigenti della nostra Associazione fra i quali ricordiamo per tutti Faustino Barbina, Mario Pistelli, Renato Bertolini e ciò evidentemente ha arrecato dei traumi psicologici ed organizzativi all'interno della nostra Associazione.

Per mancanza di soci attivi, hanno ridotto al minimo l'attività ad esempio le Sezioni di Modena,

Padova, Parma, Ravenna. Da questa situazione nasce l'opportunità di rivedere la riorganizzazione delle Sezioni a livello regionale come già era stato proposto in sede di VIII° Congresso e cioè:

- 1) affidare alle Sezioni attive l'assorbimento degli iscritti di quelle Sezioni del territorio impossibilitate a svolgere attività;
- 2) affidare alle Sezioni attive, dove è possibile, la riorganizzazione delle Sezioni in difficoltà;
- 3) costituire dei comitati regionali per coordinare il lavoro delle Sezioni nelle zone del loro territorio e mantenere con la Segreteria Nazionale rapporti costanti per il miglioramento delle attività organizzative e politiche della zona.

Per contro alcune Sezioni, che avevano rallentato la loro attività, hanno dato notevoli segni di ripresa stimolate dalle manifestazioni che si annunciano per il 40° Anniversario della Liberazione, dalla generale mobilitazione per il "vitalizio" e dagli eventi politici che richiedono maggior impegno per la difesa delle istituzioni.

In ricordo di Zita

Caro direttore,

in questo anno di ricorrenze (40° della Deportazione) sento il bisogno ed il dovere di ricordare una donna tanto modesta e schiva, e pur tanto importante per me, come per tanti altri sventurati che furono deportati nel Lager di Bolzano: Zita Calzetta in Righetti, madre di due partigiani, arrestata nel Luglio del '44 assieme al marito Umberto, il quale trovò la morte nel Campo di Gusen il 6 Gennaio 1945. Dopo aver subito il calvario degli interrogatori nelle carceri di La Spezia e Marassi, Zita fu internata a Bolzano.

Ricordo lo stupore di quando, da poco giunto nel Blocco "E" nel

Campo, mi sentii chiamare da dietro i reticolati, e la riconobbi nella scarna figura percossa da una scudisciata della "Tigre" Hilde, che sorvegliava il blocco delle donne, alle quali non era permesso rivolgerci la parola. Quella scudisciata non era che una della lunga serie già sopportata e di quelle che avrebbe subito quando, quasi ogni mattina durante l'appello, tentava di far passare attraverso il doppio filo spinato qualche barattolo di quella zuppa d'orzo che riusciva a racimolare dalle pur scarse razioni che lei e le altre donne ricevevano 2 volte al giorno. Sapendo che noi politici del blocco "D" e "E" ricevevamo una sola razione al giorno, si pri-

vavano di qualche cucchiata per aiutare chi soffriva maggiormente.

E solo chi sa cosa sia Fame con la F maiuscola può capire quale significato abbia anche un cucchiaino di misera brodaglia d'orzo. Fraternità, umanità, solidarietà e amore verso il prossimo sono tutte parole di cui in questi anni si è fatto uso e abuso ma il cui significato può essere contenuto in un cucchiaino di minestra tolto da una già scarsa razione e passato a chi ha meno di noi.

Zita fu per molti internati e per me in particolare, una seconda mamma; fu infatti quella profonda umanità ed abnegazione verso i figli che fanno di una madre la madre e la soccorritrice di tutti i bisognosi, che le fece affrontare tanti sacrifici in più pur di lenire le nostre sofferenze.

Ciò che fece non fu per calcolo od indottrinamento politico, anche se fece certamente parte del C.L.N. del Campo (ricordo a tal

proposito che, prima che ci rinchiodessero nei vagoni per trasportarci al di là del Brennero, riuscì a darmi 5.000 lire che provenivano dal fondo di assistenza del C.L.N. come mi disse quando mi riportarono nel Campo e cercai di restituirgliela senza riuscirci) ma il suo istintivo senso di umana solidarietà, e una profonda fede religiosa.

Tutto quanto faceva era per Lei come un dovere da compiere e mai fece pesare l'angosciosa consapevolezza che non avrebbe mai più rivisto il marito e la struggente nostalgia dei figli che sapeva combattenti sui monti.

Sono figure come questa che con la luce dei loro sentimenti hanno squarciato le tenebre del baratro entro cui ci avevano cacciati l'odio e la barbarie nazifascista, e là, dove meno ci si sarebbe aspettato, ridiedero il coraggio della speranza nell'umanità.

Lorenzo Bettaccini
La Spezia

Anche a Dresda per non dimenticare

Caro direttore,

Il lungo disnodarsi di iniziative del gemellaggio fra la provincia di Firenze e la regione di Dresda (RDT) è sfociato dopo una recente visita a Firenze di una delegazione della RDT, in un viaggio di una delegazione di Firenze della quale ho fatto parte. È ben nota la squisita cortesia che caratterizza la ospitalità nei confronti di queste delegazioni. Quello che è più sorprendente è il fatto che, non appena saputo che faceva parte della delegazione un superstite dei K.Z., tanta parte dell'interessamento si sia riversata verso di lui con richiesta di informazioni sulla triste esperienza subita, sulle sofferenze patite, su come oggi vive un superstite dei campi di sterminio nella realtà italiana.

Da questo si ricava l'impressione che non si voglia rimuovere nella coscienza popolare il ricordo di quei giorni, che pur per il popolo tedesco non furono certamente giorni di gloria, anche se duramente pagati dalla minoranza che aveva lottato contro l'avanzante marea delle camicie brune. La ricerca della storia umana di quei giorni, che ho avvertito nei numerosi incontri, più che una curiosità sul passato ha assunto una evidente valenza per il presente. Sono in tanti nella RDT e nel mondo intero che temono la rinascita della irrazionalità, della violenza ideologizzata, che si manifesta nella ripresa della ideologia nazista e fascista, le cui evidenti espressioni sono la rinascita in Germania federale di movimenti che si richiamano al passa-

to e nell'Europa la ripresa del terrorismo nero. Appare quindi indispensabile in presenza di questi sentimenti, riaffermare la necessità di una diplomazia dei popoli che solleciti la ripresa della diplomazia degli stati, affinché sia assicurata la pace, nel disarmo progressivo e controllato e nel superamento dei blocchi militari contrapposti. A margine delle intenzioni precisate nel protocollo d'intesa sottoscritto dalla nostra delegazione, per le diverse componenti politiche e culturali rappresentate, vi è stato l'invito del Presidente della Regione di Dresda e del Governo locale, affinché una delegazione di ex deportati dei K.Z. Fiorentini, composta da quattro superstiti e due familiari di Caduti, sia presente nel corso delle celebrazioni per la fondazione della RDT programmate a Dresda nei giorni 6/12 Settembre 1985. La presenza della nostra delegazione, fra le altre che dalla Provincia di Firenze convergeranno alle celebrazioni, assumerà il significato di sottolineare la continuità di un impegno, affinché sia sconfitta definitivamente la belva nazista, siano sconfitti i

fattori della violenza, della sopraffazione e della guerra, ma soprattutto sia una testimonianza che le sofferenze passate non ci hanno fatto dimenticare gli impegni assunti insieme quarant'anni orsono, anche a nome dei nostri Caduti, perché i popoli, ritornati affratellati con la fine della guerra, possano continuare a vivere in pace per costruirsi finalmente un avvenire sereno. Per questo, celebrare insieme l'avvento del nuovo Stato per noi che abbiamo lottato, abbiamo sofferto, abbiamo visto cadere al nostro fianco i fratelli ed i compagni migliori, per noi superstiti dal K.Z., è motivo di amicizia e di orgoglio. Ci confonderemo alle numerose delegazioni che giungeranno a Dresda, in quei giorni, per celebrare l'anniversario, "per non dimenticare" e soprattutto per continuare insieme agli amici ed ai compagni della RDT veterani della lotta al nazismo insieme agli amici ed ai compagni della RDT veterani della lotta al nazismo l'impegno di quarant'anni orsono.

O. Giannini
Firenze

Sono in vendita i primi tre volumi della collana di documentazione e studi ANED/Ricerche:

Bibliografia della deportazione

a cura di un gruppo di Lavoro della Sezione di Milano: 330 titoli di pubblicazioni apparse in Italia. Prefazione di Eridano Bazzarelli. Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore. Pag. 94 - Lit. 10.000.

I Lager nazisti

introduzione e «schede informative» sui principali Lager a cura di Teo Ducci. Testimonianze di Robert Antelme, Piero Caleffi, André Lacaze, Primo Levi, Gianni Melodia, Jean Michel, Teresa Noce, Jorge Semprun, Elie Wiesel. Il volume contiene anche la

fotocopia della legge del Bundestag della Repubblica Federale di Germania che cita i campi di sterminio riconosciuti come tali. Prefazione di Gianfranco Maris. Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore. Pag. 157 - Lit. 15.000.

Il trauma della deportazione

Ricerca psicologica sui sopravvissuti ai campi di sterminio a cura di Massimo Martini con un saggio di Primo Levi. Prefazione di Marcello Cesa Bianchi. Edizione ANED - Arnoldo Mondadori Editore. Pag. 202 - Lit. 15.000.

La memoria e l'orrore

Il volume raccoglie gli atti di un Convegno internazionale il cui titolo — "Perché non vada perduta la memoria dei campi di annientamento della criminale dottrina nazista" — è ampiamente esemplificativo degli obbiettivi politici, morali e storiografici assunti dall'iniziativa.

Tutti i contributi presentati (26 tra interventi e relazioni) ruotano infatti intorno a un "nodo" storiografico di immediata rilevanza: come coniugare "il dovere di testimoniare" con il rigore scientifico di una storia che è ancora tutta da farsi. In questo senso, è apparsa particolarmente efficace la scelta di un taglio comparativistico che ha portato al confronto tra le diverse esperienze di ricerca avviate in numerosi paesi europei (Italia, Polonia RDT, RFT, Francia, Belgio, Austria, Norvegia). È affiorata così una problematica largamente comune legata allo sforzo di ancorare la descrizione e l'analisi dell'orrore na-

zista a una rigorosa riflessione metodologica sulla **memoria**, intesa come categoria specifica dello studio dei lager, quasi diversa da quella tradizionalmente utilizzata dagli storici, carica cioè di valenze complessive, difficilmente riducibili a una definizione unitaria e onnicomprensiva.

Così Quazza, trattando il tema **Resistenza e deportazione**, ha sottolineato le valenze etico-politiche della memoria dello sterminio: "Il significato politico attuale del "non dimenticare" — egli ha detto — "non sta nel rievocare il museo degli orrori dei lager nazisti. Sta nel partire da quel museo per cogliere nel nesso della produzione lucidamente perversa degli orrori il germinare, malgrado tutto, degli elementi più alti dell'avanzare umano. Non è da trascurare di fronte ai giovani d'oggi, cresciuti — in Italia — lontano dalla tragica esigenza di usare le armi per salvarsi dal regime degli orrori, l'opportunità che la lotta senz'armi, combattuta dai deportati, offre di indicare anche nella resistenza passiva una delle strade della liberazione". Primo Levi ha condotto, dal canto suo un'affascinante ricognizione della **Memoria dell'offesa**, analizzando la coppia buona fede/mala fede all'interno dei ricordi degli oppressori e i paradossi della rimozione in quelli degli oppressi, quasi a voler definire una **soglia** dell'orrore che sempre i ricordi si rifiutano di oltrepassare. Le contraddizioni della memoria degli oppressi sono state trattate anche da George Wellers (che ha documentato come la speculazione neo-nazista tenda a giovare perfidamente per negare l'universo dei lager) e da Vittorio E. Giuntella che ha invece indicato proprio nel "senso della storia" una delle poche difese morali e psicologiche degli internati:

Publicati gli atti del Convegno Internazionale "Il dovere di testimoniare".

la consapevolezza di poter vincere la propria morte lasciando ai posteri la testimonianza diretta di quanto accadeva nei "campi di sterminio" traspare con drammatica incisività in una frase di David Graber, operaio di 19 anni, deportato, riferita da Giuntella: "Con quanta gioia abbiamo raccolto ogni nuovo pezzo! Noi eravamo consapevoli di tramandare un brano di storia, e questo è più importante che la vita di un particolare!".

Molta commozione ma nessuna retorica, quindi, nel sostenere, come ha fatto Andrea Devoto, che "dimenticare sarebbe una colpa".

E a sottrarre questa analisi della memoria da ogni rischio puramente rievocativo è stata soprattutto la valenza immediatamente operativa assunta dal Convegno e dai relatori.

Al suo interno, infatti, è stata presentata anche la raccolta delle storie di vita degli ex-deportati residenti in Piemonte promossa dalla Aned in collaborazione con l'Università di Torino e gli Istituti storici della Resistenza.

Nella relazione dei quattro coordinatori della ricerca (Anna Bravo, Anna Maria Bruzzone, Federico Cereja e Brunello Mantelli) sono state presentate le difficoltà metodologiche dell'inchiesta ("... come pensare il dialogo, come chiedere senza esercitare violenza, secondo quali criteri distinguere nella nostra partecipazione soggettiva gli elementi fuorvianti e le potenzialità di conoscenza: come riuscire, in sostanza, a accogliere e trasmettere in termini fedeli ma non passivi una memoria complessa quale è quella della deportazione..."), legate alla deli-

catezza scientifica, ma soprattutto emotiva, di una scelta come quella di privilegiare le storie di vita: "Per descrivere il lager" — ha aggiunto Anna Bravo — "occorre pensarlo come luogo di una lotta drammatica tra questi valori (quelli acquisiti nelle esperienze precedenti, n.d.r.) e un'organizzazione totale, che agisce per frantumarli fino a ridurre l'individuo a un numero; occorre cercare le tracce di questa lotta nelle forme in cui i superstiti hanno potuto — o non hanno potuto — reinserirsi nella vita di ogni giorno, in cui hanno tentato una sistemazione psicologica dell'esperienza, la ricerca di un significato...".

Avvicinarsi ai testimoni, quindi, non per ricostruire i **fatti**, ma per legare quei fatti a sentimenti, emozioni, valori culturali, fedi ideologiche, che sono entrati e usciti dal lager, con un **prima** e un **dopo** altrettanto importanti della tragica parentesi della prigionia. Su un intervento al Convegno, nel ripercorrere le tappe della ricerca avviata nel 1981 e nel sottolineare che le 220 interviste registrate costituiscono la più rilevante raccolta attualmente esistente in Italia e all'estero, è dettato anche il messaggio ultimo diffuso sia nel Convegno che nella Ricerca sulle storie di vita: "Se un giorno i testimoni spariranno, non dovremo temere che il 'nazismo diventi una favola'".

Tra pochi mesi sarà pubblicata un'Antologia delle storie di vita. L'impegno assunto nel Convegno avrà così uno strumento prezioso a cui affidare la continuità di un "dovere di testimoniare" che ci coinvolge ancora tutti.

Giovanni De Luna

Il dovere di testimoniare, Atti del Convegno Internazionale organizzato dal Consiglio regionale del Piemonte e dall'Aned (Associazione nazionale ex-deportati politici), 28/29 ottobre 1983, Torino.



Gli 80 anni di Walter Bartel

Walter Bartel ha compiuto 80 anni. Ecco la sua sintetica biografia tratta dagli atti del Convegno Internazionale "Il dovere di testimoniare" al quale ha preso parte con una relazione e un documento. Emigrato in Cecoslovacchia con

incarichi di partito, dopo l'invasione nazista del '39, viene arrestato a Praga, inviato a Berlino e deportato a Buchenwald dove rimase fino alla liberazione dell'aprile '45. Si dedica quindi all'insegnamento universitario e ricopre la cattedra di Storia contemporanea prima a Lipsia e quindi a Berlino all'Università Humboldt e dirige l'Istituto tedesco per la Storia contemporanea.

È copresidente del Comitato Internazionale di Buchenwald.

È autore dei libri: *La Resistenza a Buchenwald*. *La Storia del campo di concentramento di Buchenwald-Dora* e problemi rela-

tivi. Il campo di concentramento di Dora-Mittelbau e la produzione delle armi. La lotta comune degli antifascisti polacchi e tedeschi nei campi di concentramento nazisti. Solidarietà dietro i reticolati. La cooperazione dei resistenti tedeschi e sovietici nel campo di concentramento di Buchenwald.

Nell'unirci al coro di felicitazioni che da tutta Europa gli sono state rivolte, esprimiamo la nostra ammirazione per il suo passato e per la sua opera attuale di promozione di studi sulla deportazione di "giovani storici" formuliamo i migliori auguri per il futuro.

I trasporti di Dachau

Nella ricerca, la cui completezza è stata possibile per la sollecita e meticolosa collaborazione offerta dalla Segreteria Nazionale dell'ANED e dalle Sezioni tutte, abbiamo identificato e ricostruito in totale 36 tra-

sporti della deportazione politica italiana a Dachau. Gli italiani deportati a Dachau assommano verosimilmente a 6961; i superstiti il 29 aprile 1945 erano 3388; il 22 maggio 1968 ne risultavano 854, alla data odierna sono

532. Ai 300 superstiti di Dachau ai quali è stata indirizzata direttamente e personalmente la richiesta del luogo e della data di partenza, del luogo e della data di arrivo e del numero di immatricolazione, rinnoviamo

l'invito a comunicare tempestivamente i dati alla Segreteria Nazionale dell'ANED, in modo da evitare la esclusione del loro nominativo dagli elenchi in pubblicazione.

Italo Tibaldi

I° TRASPORTO - Parte da PESCHIERA il 19 settembre 1943 ed arriva a DACHAU il 22 settembre con circa 1790 deportati (dal 53669 al 55458); gli attuali superstiti rintracciati sono:

53828 - Bruccoleri Nicola	16-3-1908	54492 - Forino Vincenzo	2-1-1920	54848 - Altimare Antonio	2-5-1916
53838 - Barzanti Andrea	26-9-1922	54521 - Apruzzese Marco	2-10-1913	54928 - Delle Fontane Domenico	8-2-1917
53852 - Rota Gaetano	8-1-1921	54528 - Chirico Domenico	8-3-1924	54944 - Longobardo Concetto	5-1-1919
53867 - Robbiati Libero	28-12-1917	54612 - Torri Sergio	27-12-1923	54958 - Colapinto Giovanni	22-11-1914
54051 - Micheletti Dante	26-6-1920	54683 - Bertassi Ermete	26-1-1921	54992 - Albo Giuseppe	14-2-1917
54090 - Mastro Giuseppe	24-5-1913	54684 - Timpano Domenico	30-8-1916	55117 - Bonitta Dante	3-9-1915
54112 - Campagna Ugo	18-6-1921	54696 - Tinghi Luciano	31-8-1914	54274 - Faoro Lorenzo	20-8-1921
54149 - De Pascale Giacomo	27-5-1920	54738 - Antola Giorgio	21-10-1915	54800 - Romarri Ferdinando	20-9-1918
54212 - Fiaccola Giovanni	12-11-1921	54842 - Maglia Ettore	1-5-1917	55100 - Crovace Francesco	9-3-1914

II° TRASPORTO - Parte da SULMONA l'8 ottobre 1943, via Roma, Firenze, Verona, arriva a DACHAU il 13 ottobre 1943 con circa 392 deportati (dal 56389 al 56781); comprende albanesi, jugoslavi, greci e 166 italiani, l'unico attuale superstite rintracciato è:

56675 - Melodia Giovanni 18-1-1915

III° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 25 ottobre 1943 e arriva a Dachau con 227 deportati (dal 57205 al 57432); gli attuali superstiti rintracciati sono:

57252 - Carli Edoardo 1-10-1922 57317 - Laurenti Silvestro 13-2-1923 57367 - Piras Pietrino 10-3-1920

IV° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 17 novembre 1943, arriva a DACHAU il 20 novembre con 245 deportati (dal 58287 al 58532); gli attuali superstiti rintracciati sono:

58288 - Bonyhadi Vittoric 4-4-1913 583 3 - Demaria Vanes 7-9-1921 58457 - Brumini Lodovico 19-8-1912

V° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 29 novembre 1943, arriva a DACHAU il 3 dicembre con 145 deportati (dal 59035 al 59180); gli attuali superstiti rintracciati sono:

59020 - Scaggiante Antonio 11-1-1926 59162 - Del Zenero Albino 15-9-1911 59552 - Padovan Luciano 24-8-1926
59100 - Nappi Antonio 12-6-1915 59177 - Poldrugo Giovanni 23-4-1913 (considerato Jugoslavo)

VI° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 17 dicembre 1943, arriva a DACHAU il 20 dicembre con 114 deportati (dal 60656 al 60770); gli attuali superstiti rintracciati sono:

60245 - Martini Arnaldo 15-11-1925 60768 - Martini Pietro 28-4-1923

VII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 14 gennaio 1944, arriva a DACHAU il 16 gennaio con 450 deportati (dal 61450 al 61900); gli attuali superstiti rintracciati sono:

61226 - Traven Gino 3-6-1927 61456 - Montanaro Giovanni 12-2-1924 - Milocco Alfredo 2-3-1919
arrivato l'8/1/1944 61600 - Navoni Pierino 27-7-1918 - Tonello Natale 20-12-1925
61486 - Blasco Giovanni 24-2-1921

VIII° TRASPORTO - Parte da GENOVA il 16 gennaio 1944, arriva a DACHAU il 20 gennaio con 42 deportati (dal 61931 al 61963); gli attuali superstiti rintracciati sono:

61944 - Zanotti Enrico 23-10-1905 61953 - Zamorra Enrico 1-7-1922 61962 - Miroglio Mario 31-3-1918
61947 - Biddau Natale 27-12-1919 61959 - Dagnino Giovan Battista 22-3-1911 61963 - Ciotti Rolando 10-9-1911
61949 - Repetto Pietro 26-10-1912

Riprendiamo la pubblicazione, iniziata su Triangolo Rosso del luglio-agosto '83 e dell'aprile-maggio '84 con l'elenco dei convogli per Mauthausen, dei trasporti della deportazione fin qui ricostruiti, dei quali sono stati rintracciati gli attuali superstiti. In queste pagine, i 36 convogli per Dachau, partiti tra il 19 settembre 1943 e il 18 marzo 1945.

IX° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 28 gennaio 1944, arriva a DACHAU il 30 gennaio con 180 deportati (dal 62668 al 62848); gli attuali superstiti rintracciati sono:

62792 - Manià Renato	4-3-1922	62800 - Gorlato Omero	24-8-1908	62847 - Vertelli Edoardo	13-9-1919
62797 - Fumis Giovanni	23-6-1907	62825 - Di Placido Antonino	13-6-1921		

X° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 26 febbraio 1944, arriva a DACHAU il 28 febbraio con 212 deportati (dal 64446 al 64658); gli attuali superstiti rintracciati sono:

64441 - Cozzolini Mario	4-1-1924	64485 - Danielis Ottorino	26-4-1920
-------------------------	----------	---------------------------	-----------

XI° TRASPORTO - Parte da VERONA il 29 febbraio 1944, arriva a DACHAU il 1 marzo con 20 deportati (dal 64715 al 64735); gli attuali superstiti rintracciati sono:

64718 - Fortin Filippo Giovanni	24-8-1909	64729 - Fornasari Torrido Luigi	13-10-1924	- Mossenta Achille	21-11-1920
64725 - Baraldini Giulio	2-3-1921	64766 - Percon Giuseppe	10-6-1925	- Busi Cesare	9-12-1924
64726 - Manziana Carlo	26-7-1902				

XII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 7 marzo 1944, arriva a DACHAU il 9 marzo con 48 deportati (dal 65254 al 65302); è stato rintracciato un superstite:

65259 - Corsi Giovanni	15-1-1916
------------------------	-----------

XIII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 23 marzo 1944, arriva a DACHAU il 26 marzo con 132 deportati (dal 65924 al 66056); gli attuali superstiti rintracciati sono:

66002 - Puntar Albino	21-2-1926	66048 - Radigna Bruno	20-11-1924
66035 - Zezza Mario	5-2-1920	66217 - Iadarola Mario	11-2-1925

XIV° TRASPORTO - Parte da ROMA il 26 aprile 1944, arriva a DACHAU il 28 aprile con 60 deportati (dal 66755 al 66815); non è stato rintracciato alcun superstite.

XV° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 27 aprile 1944, arriva a DACHAU il 29 aprile con 109 deportati (dal 67269 al 67378); gli attuali superstiti rintracciati sono:

67262 - Sbardella Mario	1-1-1914	67312 - Derenzini Ferruccio	12-8-1909
-------------------------	----------	-----------------------------	-----------

XVI° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 12 maggio 1944, arriva a DACHAU il 14 maggio con 61 deportati (dal 68044 al 68105); gli attuali superstiti rintracciati sono:

68103 - Toma Rino	29-11-1926	68563 - Golup Giuseppe	19-3-1918	- Cudrig Ferruccio	24-5-1923
68562 - Golup Giovanni	24-9-1912	- Anastasio Lidio	15-11-1923	- Vogrig Giulio	3-1-1920

XVII° TRASPORTO - Parte da GORIZIA il 29 maggio 1944 ed il 31 da TRIESTE, arriva a DACHAU il 2 giugno con 339 deportati (dal 69469 al 69808); gli attuali superstiti rintracciati sono:

69514 - Juretig Giovanni	3-5-1927	69659 - Manzini Antonio	14-1-1919	69786 - Miola Elidio	14-3-1924
69517 - Coren Giovanni	15-11-1923	69704 - Rusig Elio	14-11-1921	69787 - Milano Gottardo	17-8-1926
69561 - Maieron Pierino	12-2-1927	69714 - Soltesz Alfredo	12-6-1906	69792 - Suino Pecian Michele	20-12-1925
69580 - Gazzino Vittorio	16-12-1919	69725 - Tardivo Mario	4-11-1927	69794 - Nesta Cataldo	3-8-1924
69606 - Bait Marcello	9-6-1920	69726 - Tardivo Giacomo	25-3-1924	69805 - Compagnin Silvestro	8-7-1925
69607 - Blason Giordano	2-6-1913	69738 - Visentin Angelo	30-4-1920	69806 - Roblegg Vittorio	26-7-1928
69610 - Candotto Mario	2-6-1926	69744 - Zamar Virginio	6-5-1917	- Juretig Guido	17-10-1919
69625 - Deiuri Severino	15-3-1903	69746 - Zanet Adelchi	15-9-1928	- Fantig Antonio	25-9-1913
69633 - Franzi Rodolfo	18-12-1923	69755 - Donniaquio Amleto	1-1-1923	- Crucil Vitale	26-4-1922
69638 - Flego Rodolfo	18-8-1919	69762 - Orsola Aldo	18-6-1925	- Simaz Mario	11-5-1922
69646 - Gergolet Giovanni	17-1-1902	69766 - Tardito Sebastiano	10-8-1923	- Tramontin Guglielmo	29-4-1915
69653 - Gregorin Aldo	19-9-1921	69783 - Aires Francesco	18-1-1925		

XVIII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 13 giugno 1944, arriva a DACHAU il 15 giugno con 272 deportati (dal 70235 al 70756); gli attuali superstiti rintracciati sono:

70235 - Fontana Dino	25-7-1925	70345 - Li Rosi Salvatore	21-1-1921	70349 - Vogric Emilio	20-5-1923
70341 - Gorian Giovanni	17-11-1917	70347 - Castoldi Pierino	25-12-1923	70365 - Modena Leonino	25-2-1922

70367 - Bozzato Luigi	9-5-1923	70386 - Zanaga Giuseppe	8-6-1925	70913 - Sanna Giovanni	26-7-1920
70368 - Segato Antonio	17-8-1925	70498 - Altieri Diofebo	23-2-1909	70573 - Bonfà Seneca	18-11-1923
70374 - Pizzol Giacomo	13-12-1924	70504 - Miglio Ubaldo	12-1-1908	70582 - Giuliano Giulio	25-6-1920
70378 - Rosolen Giuseppe	30-1-1923	70512 - Scicchitano Giuseppe	4-4-1920	70583 - Ghidinelli Carlo	9-7-1918
70380 - Ghinato Vito	29-9-1925	70544 - Deviak Rodolfo	13-9-1919	70756 - Catanzaro Mario	27-11-1922
70383 - Rostellato Umberto	6-1-1925				

XIX° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 21 giugno 1944, arriva a DACHAU il 23 giugno con 108 deportati (dal 73572 al 73680); gli attuali superstiti rintracciati sono:

73573 - Vogrig Angelo	27-10-1926	74163 - Cassani Giorgio	19-8-1923	74284 - Gollin Giovanni	31-3-1908 da Parigi
74146 - Bani Franco	da Compiègne		da Compiègne		

XX° TRASPORTO - Parte da GORIZIA il 27 giugno 1944, arriva a DACHAU il 30 giugno con 118 deportati (dal 75122 al 75240); l'unico attuale superstite rintracciato è:

75191 - Zuri Otello	20-7-1909	80061 - Vadalà Vincenzo	1-3-1925	80080 - Lucchesi Salvatore	1-1-1921
---------------------	-----------	-------------------------	----------	----------------------------	----------

XXI° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 12 luglio 1944, arriva a DACHAU il 14 luglio 1944 con 80 deportati (dal 80000 all'80080); gli attuali superstiti rintracciati sono:

78487 - Cattaneo Dante	1-8-1910
------------------------	----------

XXI° BIS TRASPORTO - Parte da VERONA il 21 luglio 1944, arriva a DACHAU il 23 luglio 1944, attuali superstiti:

- Cimaponti Aldo	15-4-1926	84253 - Rambaldelli Silvio	7-7-1925
- Pighin Remigio	4-4-1917	84254 - Pavan Luigi	7-5-1921

XXII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 1 agosto 1944, arriva a DACHAU il 3 agosto con 150 deportati (dal 84300 al 84500); gli attuali superstiti rintracciati sono:

84309 - Zucchini Walter	4-9-1922	84386 - Ottria Bartolomeo	3-10-1904
84326 - Pardo Luciano	10-5-1919	84447 - Marchese Ignazio	21-12-1926

XXIII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 16 agosto 1944, arriva a DACHAU il 18 agosto con 41 deportati (dal 91500 al 93500); gli attuali superstiti rintracciati sono:

91515 - Posani Salvatore	24-6-1923	92979 - Doppio Enrico	30-6-1912	- Mazzi Vittorino	22-7-1919
--------------------------	-----------	-----------------------	-----------	-------------------	-----------

XXIV° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 29 agosto 1944, arriva a DACHAU il 4 settembre con 476 deportati (dal 94044 al 94520); gli attuali superstiti rintracciati sono:

94452 - Colautti Stellio	13-12-1925	94514 - Prodan Carlo	4-11-1914
--------------------------	------------	----------------------	-----------

Per il XXV° e il XXVI° TRASPORTO, arrivati a DACHAU il 11 e il 25 settembre 1944, entrambi partiti da TRIESTE, con circa 108 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 98080 al 112020), sono stati rintracciati due superstiti:

104720 - Mucchiutti Ennio	11-5-1919	- Staderoli Ferdinando	8-1-1918
---------------------------	-----------	------------------------	----------

XXVII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 2 ottobre 1944, arriva a DACHAU il 5 ottobre con 220 deportati (dal 112740 al 112960); gli attuali superstiti rintracciati sono:

112532 - Giorgiutti Vittorio	11-8-1915	112764 - Vitiello Salvatore		112919 - Mudanò Giuseppe	4-7-1920
112744 - Chert Pietro	9-10-1922	112772 - Marcuzzi Carlo	16-6-1921		

XXVIII° TRASPORTO - Parte da VERONA e BOLZANO il 5 ottobre 1944, arriva a DACHAU il 9 ottobre con 487 deportati (dal 113130 al 113617); gli attuali superstiti rintracciati sono:

113155 - Belosio Felice	13-4-1926	113346 - Gonzatti Franco	28-2-1923	113507 - Ranuschio Luigi	12-1-1920
113157 - Bruni Eugenio	11-7-1918	113369 - Lavarini Erminio	9-10-1912	113509 - Ricapito Vito	15-11-1901
113173 - Belotti Ermenegildo	12-10-1913	113374 - Lecce Gaetano	23-8-1905	113528 - Savio Renato Giacinto	22-12-1925
113181 - Pititto Rocco	16-1-1922	113376 - Broglia Aldo	31-3-1918	113533 - Scala Remo	24-10-1924
113193 - Basso Lorenzo	30-11-1922	113405 - Martini Redano Gianbattista	9-6-1925	113555 - Spaggiari Spartaco	15-8-1922
113202 - Bruni Angelo	23-11-1923	113406 - Mattiauda Egidio	5-10-1911	113580 - Tunesi Guglielmo	16-3-1923
113252 - Cagnola Annibale	4-5-1918	113447 - Piccaluga Enrico	7-3-1925	113585 - Vecchi Riccardo	13-8-1928
113256 - Capuozzo Raffaele	24-5-1924	113456 - Pettenghi Ugo	11-11-1928	113586 - Vecchio Otello	18-11-1915
113285 - Dalmasso Angelo	28-9-1918	113465 - Trezzi Pierino	17-8-1924	113588 - Vannoni Duilio	28-9-1923
113293 - Fasulo Mario	1-10-1923	113471 - Peres Mario	14-12-1923	113611 - Zanardelli Alfredo	11-4-1922
113305 - Fucile Rosario	26-11-1914	113480 - Pasquali Cesare	4-2-1916	113613 - Zucchini Germano	11-12-1924
113328 - Genovese Giuseppe	25-3-1922				

XXIX° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 19 ottobre 1944, arriva a DACHAU il 22 ottobre con 89 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 113618 al 120706); gli attuali superstiti rintracciati sono:

116382 - Bossi Giambattista	15-9-1921	117314 - Bozzer Corrado	1-10-1926	118768 - Andreo Angelo	13-8-1914
116491 - Barovero Enrico	30-12-1922	117317 - Bedoni Angelo	6-9-1923	- Battaglion Aldo	20-10-1922
117295 - Gregori Gregorio	10-5-1924				

XXX° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 1 novembre 1944, arriva a DACHAU il 3 novembre con 70 deportati (dal 123315 al 123385); gli attuali superstiti rintracciati sono:

122610 - Finato Eugenio	24-11-1915	123353 - Romanin Giulio	3-10-1914	129820 - Lazzarato Gino	18-2-1924
123350 - Bettolo Giulio	5-4-1925	124728 - Cosattini Bruno	28-4-1925	- Danielis Roberto	29-2-1924

XXXI° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 15 novembre 1944, arriva a DACHAU il 18 novembre con 210 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 125000 al 134100); gli attuali superstiti rintracciati sono:

125045 - Cian Giovanni	25-12-1920	128140 - Roveretto Angelo	29-9-1923	129824 - Riva Pietro	27-5-1911
126514 - Campagnoli Aldo	2-8-1909	128206 - Crismani Baldo		134096 - Pondrelli Amedeo	18-2-1918
126578 - Ricci Leo Giovanni	24-12-1925	128266 - Paulinich Claudio	11-4-1920		

XXXII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 29 novembre 1944, arriva a DACHAU il 1 dicembre con 106 deportati (dal 134250 al 135100); gli attuali superstiti rintracciati sono:

134289 - Bossi Pietro		134429 - Bolognesi Emilio	
134359 - Crovetto Mario Riccardo	3-4-1916	135015 - Grigoletto Renato	

XXXIII° TRASPORTO - Parte da TRIESTE l'8 dicembre 1944, arriva a DACHAU l'11 dicembre con 301 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 135181 al 137242); gli attuali superstiti rintracciati sono:

135225 - Cosolo Nereo	29-7-1920	135366 - Tolloi Ferruccio	8-7-1925	135506 - Puiatti Benito	4-10-1923
135334 - Rabbi Mario	1-8-1923	135423 - Goruppi Riccardo	14-1-1927	135583 - Ghiro Aristide	3-7-1915
135343 - Zotti Egidio	4-12-1925	135435 - Antolini Antonio	15-3-1924	- Rognin Mario	19-8-1920
135348 - Devetti Villibaldo	15-7-1925	135441 - Cavallina Gualberto	26-4-1923	- Frizzi Attilio	14-9-1925
135362 - Zorzini Giuseppe	24-4-1923				

XXXIV° TRASPORTO - Parte da VERONA l'8 gennaio 1945, arriva a DACHAU il 10 gennaio con 27 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 37248 al 139214); gli attuali superstiti rintracciati sono:

137320 - Suardi Aldo	2-5-1923	138149 - Rivoltini Virgilio	19-7-1920
137995 - Cardin Angelo	11-10-1917	138635 - Rizzi Mattia	22-7-1923

XXXV° TRASPORTO - Parte da TRIESTE il 24 febbraio 1945, arriva a DACHAU il 28 febbraio con 291 deportati (dal 140769 al 142431); gli attuali superstiti rintracciati sono:

140769 - Toppan Giovanni	17-1-1920	142192 - Parete Ermando	15-2-1923	142303 - Nanut Guglielmo	16-6-1925
141123 - Cepelli Battista	23-3-1925	142195 - Prodocimo Giuseppe	27-8-1924	142315 - Sverco Mario	19-9-1926
141452 - Azzarello Gesualdo	17-12-1923	142203 - Spezzotti Paolo	4-8-1914	142325 - Bertossi Lino	18-3-1926
141466 - Copetti Pietro	1-12-1922	142209 - Buffon Luciano	28-7-1926	142334 - Zamparo Alfonso	7-1-1907
142127 - Del Rizzo Danilo	11-1-1924	142213 - Pizzin Leonardo	4-2-1926	142385 - Deiuri Delfi	23-12-1919
142120 - Monaco Ercole	13-11-1926	142226 - Spreafico Eugenio	29-3-1925	142427 - Marcuzzi Guido	13-11-1913
142128 - Frègonas Nello	27-4-1924	142227 - Vergolin Gemmo	31-1-1919	142429 - Marcuzzi Tarcisio	24-2-1910
142131 - Pizzoni Luigi	1-3-1926	142228 - Visentin Leopoldo	19-5-1920	142431 - Stoch Angelo	7-1-1926
142134 - Zanatta Attilio	22-6-1919	142236 - Sdrigotti Massimo	8-9-1923	- Donato Domenico	30-10-1923
142136 - Agnoli Giovanni	8-10-1908	142246 - Brajnik Massimiliano	19-12-1926	- Mecchia Giobatta	29-7-1926
142142 - Fraschilla Vito	30-8-1921	142247 - Veronese Saverio	2-5-1926	- Beltramini Ottavio	20-4-1927
142147 - Di Maggio Antonino	28-11-1916	142282 - Zanini Giuseppe	20-12-1918	- Ciot Giovanni	7-3-1910
142156 - Zamuner Ernesto	16-5-1924	142294 - Klaniscek Mirko	18-8-1919	- Ioan Augusto	15-11-1920
142176 - Ferroli Narciso	24-1-1926	142295 - Bucovaz Egidio	18-4-1926	- Piller Hoffer Alberto	25-10-1911

XXXVI° TRASPORTO - Parte da VERONA - BOLZANO il 18 marzo 1945, arriva a DACHAU il 21 marzo con 50 deportati (matricole saltuariamente assegnate dal 142490 al 147090); gli attuali superstiti rintracciati sono:

142686 - Rivolta Franco	6-1-1922 da Salisburgo	146489 - Adorni Rino	25-6-1926	149442 - Nova Taddeo	11-9-1920 da Salisburgo
142691 - Capuano Antonio	3-9-1921 da Salisburgo	146490 - Antelmi Vilmo	21-5-1926	149458 - Zilli Giacomo	24-11-1921
146248 - Ciapparelli Ambrogio	17-7-1924 da Monaco	146498 - Benisi Pier Luigi	24-7-1920	149464 - Marino Giovanni	26-1-1923 da Salisburgo
146257 - Livieri Livio	11-6-1925	146500 - Luino Mario	31-5-1907	150252 - Bonacina Giulio	20-12-1920 da Salisburgo
146278 - Castellarin Dante	3-8-1925 da Salisburgo	146502 - Mutti Ugo	31-12-1917	153132 - Gianolio Guido	9-2-1921
146422 - Ceccarelli Gino	5-4-1915	146506 - Revelli Uberto	16-5-1922	156658 - Bonistalli Mario	24-3-1922
		146645 - Colombo Orlando	2-1-1926	156948 - Berruto Giuseppe	20-3-1927
		147074 - Bertelli Mario	7-11-1920		
		149321 - Carrara Rinaldo	6-6-1925		

Il primo evento, così individuale, singolo, irripetibile (visto che Indira Gandhi è scomparsa dalla scena). Il secondo, così collettivo, così planetario, così prevedibile. Ed entrambi così pregni di lezioni da meditare. L'uccisione di Indira Gandhi costringe a riflettere sulla natura del potere, i cui meccanismi d'azione sembrano incepparsi con particolare frequenza e pressoché in eguale misura, in questa nostra così poco dilettevole epoca, nei mondi avanzati, in quelli in via di sviluppo, ed in quelli arretrati. Nel caso particolare dell'India la meditazione è resa più difficile dall'accavallarsi di una serie di contraddizioni concettuali e fattuali, che non sembrano in nessun modo conciliabili. La prima è tra la natura democratica (cioè democratica parlamentare, mutuata dalle strutture britanniche) del sistema parlamentare, e l'estraneità ad esso delle grandi masse indiane (centinaia di milioni di anime).

Una seconda contraddizione, non meno rilevante: tra la mobilità che la democrazia teoricamente consente (e imporrebbe) al vertice del potere, e l'immobilità di questo stesso potere.

In altre parole, si pone qui il problema della democrazia governata da una dinastia, quella dei Nehru. Jawaharlal Nehru, uno dei padri fondatori dell'India indipendente, è stato forse il primo statista "completo" che l'India moderna abbia avuto (e, per il momento, anche l'ultimo): uomo delle grandi visioni, aveva assicurato all'India un suo posto di rilievo nel mondo contemporaneo, che era poi quella del non allineamento e della neutralità in un mondo ed in tempi in cui la grandi potenze, che poi sarebbero diventate superpotenze, chiedevano a tutti di allinearsi e condividere così la bellicosità dei loro reciproci intenti. Punto debole (ogni statista ne ha): non riuscì a risolvere il problema della successione democratica. Scelse una soluzione che, forse non per colpa sua, minaccia ora di diventare dinastica: allevò a succedergli Indira Gandhi che era sua figlia. Donna, va detto, di grandi, talvolta eccellenti qualità, che mantenne l'India nel campo del non allineamento, conservò all'Unione l'immagine di difensore della pace mondiale pur avendo condotto alcune non

India: anatomia di 2001 omicidi

L'India sembra essere tragica ed immensa, nella dimensione del territorio, nella vastità della popolazione, e nelle proporzioni dei disastri che vi si abbattano. Nelle ultime settimane, un paio di mesi o giù di lì, è stata tragica ed immensa anche nei titoli dei giornali, e negli spazi radiotelevisivi: assassinio deliberato di Indira Gandhi, il Primo ministro, la donna che a detta dei cinici era l'"unico e vero uomo politico" dell'Unione; e, poi, assassinio in massa (accidentale solo perché mancava l'intenzione, ma anch'esso, preparato con cura dalla logica delle cose tecnologiche abbinate alla ricerca del profitto) di più di duemila persone, a Bhopal, in seguito alla fuga di gas mortali dagli impianti della Union Carbide Corporation. Duemila morti, più 150.000 persone in qualche modo e variamente colpite.

trascurabili guerre, e seppe mobilitare all'inizio degli anni '70 le masse lanciando la parola d'ordine di "garibi hatao", che vuol dire "abbasso la povertà", e poi rimobilitarle di nuovo all'inizio degli anni '80 nonostante la sua parola d'ordine, che dichiarò di avere appreso dalla Bibbia, fosse diventata: "È giusto e bello trarre ricchezza attraverso la ricerca del profitto". Tutte cose legittime, naturalmente. Meno legittima invece, la soluzione che Indira voleva dare al problema che nemmeno il padre aveva risolto: allevò infatti il figlio Sanjay affinché potesse succederle nel seggio del potere. Come tutti, o quasi, gli eredi designati, Sanjay quel potere cominciò ad esercitarlo subito, e ad esercitarlo male, facendo disastri nell'economia (progetti stravaganti di "automobile del popolo", ad esempio) e nella società (sterilizzazione più o meno forzata di milioni di maschi, per far calare il tasso di natalità). Morì, nel fiore degli anni, violando le regole del volo aereo, e facendo acrobazie spericolate, conclusesi in un di-

sastro. Sembrava la fine della dinastia, poiché a Indira restava solo un figlio, Rajiv, pilota d'aviazione, che era alieno dalle acrobazie aeree e da quelle più terrene della politica. Nel giro di un paio d'anni, Indira lo costringeva ad un riciclaggio forzato e accelerato, che alla sua imprevidenza (anche se forse prevedibile) scomparsa lo proiettava al vertice del potere. La domanda è ora la seguente: dinastia salvata? Democrazia affossata? O solo momento di respiro prima di una nuova, planetaria tempesta?

Le tempeste, in India, esplodono all'improvviso. Nel paese della non violenza — ecco un'altra contraddizione — la violenza assume modi e forme che sembravano relegate nel passato. Prima della morte di Indira (e causa non ultima del suo assassinio) c'erano state le violenze attorno e dentro al "tempio 'oro" dei Sikh, le cui aspirazioni autonomistiche avevano provocato la fredda repressione dell'esercito, con centinaia di morti. Dopo la morte di Indira, un'ondata di uccisioni, saccheggi, massacri è

passata su tutto il paese, obiettivo primario i Sikh resi collettivamente responsabili dell'uccisione del Primo ministro. Bilancio: migliaia di morti, quanti esattamente la scienza statistica indiana mai potrà appurare. Poi, la violenza senza clamori dei Bhopal, dove la nube tossica sfuggita agli impianti dell'alta tecnologia ha ucciso "soltanto" due migliaia di indiani che vivevano in baracche e capanne, lo stadio primitivo della urbanizzazione del terzo mondo. Seveso moltiplicata per cento e cento volte, una tragedia che appariva impossibile, ed è invece avvenuta. Ma essa non riguarda ormai più soltanto l'India. Le domande, infinite, riguardano il mondo sviluppato, cioè noi.

E se accadesse una Bhopal nucleare? La domanda tocca il problema della interdipendenza totale del mondo attuale. La Bhopal indiana ha mandato le sue onde d'urto dal terzo mondo verso il mondo sviluppato, ma una Bhopal nucleare partirebbe inevitabilmente dal mondo sviluppato per inglobare in una grande fiammata, o nelle sue ricadute radioattive, il mondo terzo e quarto, cioè persino quello della miseria infima e incapace di decollo.

È quanto rilevano ad esempio oggi i governanti cinesi, che sono approdati ad una "dottrina della pace" dopo un lungo viaggio tra interpretazioni diverse, o tentativi diversi di interpretazione, della situazione internazionale e dei suoi rapporti di forza. Una guerra, essi dicono, anche se esplosa tra le superpotenze, coinvolgerebbe di necessità, direttamente o indirettamente, tutti quanti i paesi del globo. Da qui essi fanno discendere l'imperativo di una azione positiva per rafforzare le forze di pace, e far recedere i pericoli di guerra. Questa azione si inserisce in una situazione generale che, sul finire del 1984, consente di accentuare, sia pure soltanto lievemente, le speranze: i governanti delle superpotenze hanno ricominciato, dopo il gelo dell'estate e dell'autunno, una lenta e guardinga marcia di riavvicinamento per una ripresa di negoziati intesi a ridurre tensioni ed armamenti. Se la tendenza continua, il 1985 potrebbe aprirsi, dopo tutto, e dopo la multiforme violenza del 1984, nemmeno troppo male.

Emilio Sarzi Amadé

Ognuno di noi ammette che — chi più spesso, chi più raramente — sogna quello che ha visto e vissuto, ognuno ammette di trasecolare ogni tanto perché una voce, un oggetto, un atteggiamento riportano alla sua memoria i simboli di quel macabro paesaggio concentratorio.

Viviamo la vita di tutti i giorni perché vivere bisogna, chiusi nel guscio delle nostre allergie, con i nervi a fior di pelle, ossessionati dalla domanda: perché? Perché e come mai tutto ciò è accaduto? Perché e come mai mi sono salvato proprio io, mentre tanti altri sono stati travolti dall'ondata di odio, di violenza, di una criminalità senza riscontro nella storia? Chi è responsabile? Il delinquente, gregario o gregario, che ha eseguito senza battere ciglio gli ordini del suo Führer o colui che non ha saputo opporsi in tempo ed ha lasciato crescere la marea putrida di un'ideologia aberrante ed il diffondersi della peste nazionalsocialista?

È stato il carisma volgare ma efficace di un demagogo o l'incapacità di reagire tempestivamente ed adeguatamente e di capirne l'influenza e le conseguenze drammatiche? A chi dobbiamo chiedere di render conto delle nostre sofferenze, delle distruzioni e dei milioni di morti? Chi dovrà giudicare il tribunale della storia? Questo è il dilemma che, in quaranta anni, non siamo riusciti a sciogliere.

Ed eccoci qua, a contarci, a fare il bilancio di quello che abbiamo fatto o che non abbiamo fatto per riempire il vuoto delle nostre vite e colmarlo con un significato, per attribuire alle devastazioni delle quali siamo testimoni e protagonisti una spiegazione che regga ad una critica spassionata, per cercare di motivare il monito che, volenti o nolenti, dobbiamo pur rivolgere al mondo perché sappia come e perché l'irrazionale, l'indescrivibile, l'ignobile ha avuto il marchio della svastica. E, se vogliamo essere sinceri fino in fondo, dobbiamo ammettere che di questo mondo siamo delusi, profondamente delusi. Noi pensavamo che discriminazione, razzismo, antisemitismo, violenza, intimidazione, sopraffazione fossero sinonimi di nazismo e che, una volta vaccinato contro questo malanno, il mondo, tutto il mondo, capisse l'inutilità oltre che l'obbrobrio, di quel "modo di fare politica". Macché! Quel modo di fare politica è all'ordine del giorno nei cinque conti-

Quarant'anni dopo

Dunque ci siamo: sono passati quarant'anni. Ricorrono anniversari storici che bisogna celebrare. Ci saranno cerimonie, cortei, bandiere, preghiere e discorsi. Grande commozione per il ricordo dei morti, molta tenerezza per i superstiti, indignazione contro i criminali nazisti e tanti accorati moniti affinché "nulla di simile si ripeta mai più in nessuna parte del mondo" e molte vive raccomandazioni affinché "i giovani sappiano" e così via dicendo. Parole, parole, parole che cadono nel vuoto, che rimangono inutilmente nei ricordi di chi ha abitato quel mondo fuori del mondo altrimenti noto come KZ, abbreviazione gergale di Konzentrationslager.

Perché ognuno di noi superstiti si porta dentro questo maledetto KZ e non riesce e non riuscirà mai a liberarsi da quel trauma spaventoso che ha segnato la sua vita.

nenti, contrabbandato sotto le più svariate etichette. E ognuna di queste trova chi l'apprezza, la sostiene e quantomeno la giustifica.

E allora? Val la pena di prendersela? Vale la pena di testimoniare e documentare quello che i nazisti sono stati capaci di fare? Le nostre testimonianze, i nostri documenti lasciano il tempo che trovano? Dunque, abbiamo di nuovo sbagliato tutto? Quello che è stato in termini di distruzioni e di vite umane, non insegna nulla?

Noi diciamo spesso che la nostra esperienza deve servire soprattutto ai giovani. Bene, sacrosanto. Ma quale messaggio siamo capaci di trasmettere a questi giovani e come possiamo renderlo persuasivo mentre i fatti ci smentiscono in modo clamoroso?

In questi quarant'anni la sigla KZ si è identificata con le immagini dell'orrore: montagne di morti, filo spinato, camere a gas, forni crematori.

Tutti sanno che KZ significa paura, punizioni, fame, schiavitù, genocidio, morte.

Naturalmente nessuno riesce ad immaginare la qualità del tanfo nei Revier, dove larve umane

attendevano la propria fine su pagliericci intrisi di urina, pus, vomito o il disgustoso fetore dei cadaveri bruciati.

Così come non è spiegabile lo spessore del silenzio nelle interminabili adunate per la conta, il batticuore durante le selezioni, l'urlo dei puniti. Ma non è questo il problema.

La nostra azione è mancata perché non abbiamo saputo spiegare con sufficiente chiarezza come mai un paese civile a così alta densità di cultura abbia potuto esprimere una minoranza, decisa a tutto, che lo ha, prima, plagiato con una propaganda forsennata fino ad ottenere il consenso delle masse, poi travolto in una spirale di feroci persecuzioni.

Non abbiamo saputo spiegare a che cosa i nazisti miravano, usando lo strumento dei campi di concentramento e di sterminio.

Perché sia ben chiaro che i KZ sono stati solo l'ultimo tratto di questa spirale il cui dipanarsi è stato studiato e programmato in base ad un freddo calcolo razionale e professionalmente ineccepibile.

Furono ben pochi quelli che capirono in tempo dove sareb-

be andato a parare l'imbarbarimento della Germania sotto il regime della svastica nazista. Oggi ne sappiamo qualcosa e siamo preoccupati dai tentativi di riabilitazione di quel regime e delle pericolose analogie che spuntano come funghi un po' dappertutto, perché vi sono uomini che fanno finta d'essere ragionevoli, ma propongono nuovamente soluzioni irragionevoli ai molti problemi che affliggono ed inquinano la nostra vita quotidiana. Ogni contrasto, ogni diversità di opinioni viene esasperata, la miccia della violenza è lì, innescata, e può provocare in ogni momento tremende esplosioni.

Le tensioni ideologiche e sociali, le difficoltà economiche dovute ad un impetuoso sviluppo tecnologico, la diffidenza reciproca, le contese per il dominio del mondo fanno tremare i polsi a chiunque abbia un briciolo di buonsenso.

Tutti promettono un avvenire diverso e migliore. Lo faceva anche Hitler. E lo fece, infatti, a modo suo, perché nessuno ebbe la capacità di alzare un segnale ed arrestare la sua irresistibile ascesa.

Dobbiamo dunque ammettere che i nostri segnali sono troppo deboli o che non sono persuasivi in modo che i giovani possano capirli? Io non penso che un tiranno fanatico, feroce ed invasato come quello che tentò di sterminarci tutti nei suoi KZ sia dietro la porta.

Ma sono convinto che sia nostro diritto e dovere far capire a tutti, quindi anche ai giovani, se non prima di tutto a loro che, quando gli animi si scaldano oltre il lecito, quando le armi sparano con tanta facilità si possono creare le premesse affinché situazioni analoghe a quelle che produssero i KZ possano ripetersi.

L'insofferenza delle esigenze altrui è l'anticamera delle dittature, la causa primaria delle guerre. Eppure ci vuole così poco per vivere dignitosamente, sicuri della propria incolumità fisica e morale, in una libera, democratica società di uomini con uguali diritti e doveri.

Questo è — secondo me — il messaggio che noi superstiti dei KZ dovremmo lanciare ai quattro venti, con forza e convinzione, ai giovani ma anche ai nostri coetanei, nel quarantesimo anniversario della sconfitta del nazismo.

“Memoria della deportazione”

Trieste — La mostra dell'ANED “Memoria della deportazione — I Lager nazisti”, apparsa la prima volta a Trieste nel giugno-luglio scorsi in occasione delle manifestazioni per il 40° della Risiera di S. Sabba, ha iniziato successivamente un itinerario attraverso varie località della provincia. La prima tappa è stata S. Croce, alla fine di luglio, nella Casa di cultura “Sirk”, dove è stata allestita in collaborazione con l'ANPI e l'ANPPIA, come in tutte le altre località, e visitata da numeroso pubblico di giovani e anziani, che ha partecipato con interesse ad alcuni incontri e dibattiti con esponenti della Resistenza sui campi di concentramento e sulla lotta di liberazione in generale. Durante il periodo di apertura sono stati sottoscritti alcuni abbonamenti a “Triangolo Rosso”. È stata quindi la volta di Opicina, dove il Circolo di cultura “Tabor” ha messo a disposizione la sua bella sede e la sua collaborazione. Anche qui l'interesse per la mostra è stato testimoniato dai molti visitatori accorsi a vederla, dalle

poesie sulla Resistenza lette da alcuni giovani.

In agosto la mostra si è trasferita ad Aurisina, in occasione del Raduno partigiano internazionale per la pace e la convivenza, organizzato dall'ANPI, al quale hanno partecipato rappresentanze delle associazioni della Resistenza del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia. La mostra è stata ospitata dal Circolo di cultura “Ivo Gruden”.

Ultima tappa, per ora, S. Antonio in Bosco, nel locale Circolo di cultura. È stata una delle manifestazioni più riuscite. La mostra dell'ANED è stata qui completata da una dell'Istituto sloveno di storia di Trieste, dedicata alla Risiera. Anche qui vasto pubblico di ex deportati, ragazze e ragazzi, genitori, studenti.

Ha partecipato all'inaugurazione il locale Coro giovanile femminile e sono state dette alcune poesie sulla lotta di liberazione.

La parte più interessante della manifestazione è stato certamente il dibattito con gli alunni di alcune scuole del Comune di Do-

lina, chiesto dagli insegnanti. Cinque dirigenti dell'ANED hanno risposto a una serie di domande su vari argomenti: la presenza di bambini nei Lager, i numeri tatuati sulla pelle dei detenuti, la sorte degli ostaggi, la storia dei campi, la resistenza al fascismo in Italia prima e dopo il

25 luglio e altro ancora. L'interesse suscitato dal dibattito è stato vasto, tanto che altri ne sono stati chiesti, da tenersi in scuole del comune di Dolina. Una lettera di caldo ringraziamento è stata inviata all'ANED dagli insegnanti.

L'itinerario della mostra riprenderà tra qualche tempo, anche fuori dalla provincia di Trieste per toccare varie località del Friuli Venezia Giulia.

Nella foto, un momento della visita alla mostra.



Mostra fotografica sui Kz

È rimasta aperta al pubblico per più di una settimana un'eccezionale mostra fotografica sui campi di sterminio nazisti, allestita nel salone della Società Operaia a Chignolo Po.

La rassegna, organizzata congiuntamente dall'Amministrazione Comunale e da un Comitato Unitario per le celebrazioni del 40° della Liberazione, fa parte di un ciclo di manifestazioni commemorative che culmineranno il 25 aprile. A questa iniziativa hanno aderito l'Aned, l'Anpi, sindacati, reduci e combattenti, la biblioteca comunale e le sezioni del Pci, del Psi e della Dc di Chignolo Po. La mostra è stata inaugurata venerdì 5 ottobre con una conferenza alla quale hanno partecipato, fra gli altri, lo scrittore Vincenzo Pappalettera e il presidente dell'Aned pavese Ferruccio Belli.

Davanti ad un folto pubblico, Ferruccio Belli ha messo in luce le finalità che iniziative di questo genere si propongono. Coloro

che sono tornati dai lager vogliono spiegare a chi non sa o non crede, dopo anni di silenzio, com'era la “vita” nei campi di sterminio, per far capire a tutti che un fenomeno così tragico può ancora succedere qualora vengano a mancare i valori supremi della libertà e della pace e il rispetto dei diritti umani. Ecco perché il discorso dell'Aned e il messaggio che la mostra chignolese vuol dare si rivolgono anche al mondo della scuola, che troppo spesso non informa sufficientemente sugli eventi successivi alla prima guerra mondiale. È necessario che le giovani generazioni sappiano, per non commettere in futuro gli stessi errori che portarono al più grande genocidio della storia. Se oggi le nuove generazioni possono parlare e agire in piena libertà e usufruire delle conquiste democratiche, lo devono anche a milioni di uomini che si sono sacrificati per l'affermazione dei valori in cui credevano. Dopo Ferruccio Belli ha preso la parola Vincenzo Pappalettera, la cui attività di scrittore è nata anche dall'esigenza di trovare una risposta all'angoscioso interrogativo su come sia potuta accadere una tragedia così totale. Pappalettera ha illustrato gli aspetti più aberranti del nazismo, in particolar modo l'organizzazione fredda e scientifica del si-

stema concentrazionario, istituito proprio per annullare fisicamente e spiritualmente milioni di essere umani.

Così persero la vita undici milioni di persone, fra cui 6 milioni di ebrei e 40 mila italiani. Così morì, in data imprecisata, il giovane chignolese Giovanni Pecchi, arrestato nel 1944 a Belgioioso mentre cercava di convincere gli alpini della divisione “Monterosa” a passare nelle formazioni partigiane, e deportato a Flossenbürg. La mostra fotografica di Chignolo Po ripropone con crudo verismo i momenti del drammatico iter del deportato: l'arresto, il trasporto sui carri merci, l'arrivo ai lager, le selezioni, il lavoro massacrante, gli esperimenti di cui era la cavia.

Al termine della conferenza il sindaco di Chignolo Po Giovanni Beccalli ha consegnato allo scrittore Vincenzo Pappalettera una targa a ricordo della serata e, infine, le domande del pubblico hanno dato vita ad un interessante dibattito. Nei giorni successivi, la rassegna ha riscosso un enorme successo di pubblico, segno che il messaggio lanciato dagli organizzatori è stato pienamente recepito nel suo giusto valore. Sabato 13 ottobre, in mattinata, si sono riuniti nel salone della Società Operaia gli alunni delle classi terze della scuola media di Chi-

gnolo Po con le loro insegnanti. Il presidente dell'Aned pavese Ferruccio Belli ha spiegato il significato della mostra rievocando contemporaneamente la sua esperienza di deportato.

Poi il professor Lombardi dell'Università di Pavia ha illustrato la storia fra le due guerre e le motivazioni che spinsero il regime nazista all'istituzione dei campi di sterminio. Dopo un ulteriore commento delle fotografie esposte (molte delle quali, inedite, scattate dagli stessi aguzzini delle SS e inviate alle loro famiglie), i ragazzi e le insegnanti hanno posto alcune domande dando così luogo ad un breve ma significativo dibattito.

Cinzia Marioli

Ricerca

Il signor Axel Richter di Vechelde sta effettuando una ricerca sugli avvenimenti del KZ Neuen-gamme, ma soprattutto sui comandi dipendenti di Vechelde e di Brunswick, vicino ad Amburgo. Chi può dare informazioni su deportati italiani che si siano trovati in quei campi, è pregato di mettersi in contatto con la nostra Redazione.

Ricordati i martiri di Opicina

Trieste — Il 43° anniversario della fucilazione dei cinque eroi della Resistenza sloveni, Tomazic, Bobek, Vadnal, Kos, Ivancic, avvenuta nel dicembre 1941 su sentenza del Tribunale speciale trasferitosi per l'occasione a Trieste, è stato commemorato il 16 dicembre scorso al poligono di Opicina, luogo dell'esecuzione. La

manifestazione è stata indetta dal Circolo Tabor di Opicina e dalle organizzazioni della Resistenza ANED, ANPI e ANPPA. Hanno parlato la giovane Cristina Kovacic, Stojan Spetic e Giovanni Postogna. Gli oratori hanno ricordato, tra l'altro, che l'unità antifascista esistente tra gli imputati del processo del 1941, mal-



grado le diversità ideologiche, deve continuare anche oggi, per rendere più efficace la lotta per la pace, la democrazia, la convivenza tra italiani e sloveni in queste terre, con il pieno riconoscimento dei diritti della minoranza, non ancora avvenuto. È stata anche, per l'ennesima volta, sollecitata una degna sistemazione del luogo del martirio, che ora si presenta quanto mai squallido. Ma il sindaco di Trieste ha fatto sapere che sta ancora studiando le circostanze storiche dei fatti del 1941 prima di decidere una decorosa sistemazione del posto.

Nella foto, un momento della manifestazione.

La Sezione Bresciana con profondo dolore comunica l'improvvisa morte del socio

Cadei Sigifrido

nato a Sarnico il 22 Settembre 1912 ex Deportato a Dachau. Brescia 11/1/1985.

L'ANED di Milano comunica con dolore la scomparsa del socio

Agnello Miglino

ex deportato di Dora. Milano, 29 Gennaio 1985.

Isola della Scala — Verona.

Ricorre in questi giorni il quarantesimo anniversario della deportazione di un gruppo di patrioti di diversa estrazione sociale e ideologia politica, ma uniti nel locale Comitato di Liberazione Nazionale che agiva clandestinamente durante il buio periodo della Repubblica di Salò e della terribile occupazione nazista.

Catturati il 22 Novembre 1944 da militi della Brigata Nera agli ordini del "capitano" Gradenigo, crudelmente seviziati e poi consegnati alle SS tedesche, vennero tradotti al campo di concentramento di Bolzano e quindi deportati nei campi di sterminio nazisti dai quali soltanto due fecero ritorno.

Perdettero la vita, dopo inaudite sofferenze:

Adolfo Cestaro, Mauthausen; i fratelli **Flavio e Gedeone Corrà**, Flossenburg;

Luigi Gruppo, Flossenburg; **Sesini prof. Ugo**, Mauthausen; **Luigi Soffiati**, Ebensee;

Spaziani avv. Gracco, Mauthausen (Presidente del C.L.N.).

È degna, la società italiana di oggi, del loro sacrificio?

A noi tutti il dovere di renderla migliore.

È scomparso l'architetto Romano Boico

Trieste — È scomparso a Trieste il 9 gennaio scorso l'architetto Romano Boico, urbanista, specializzato in architettura navale e civile, docente universitario, noto per molte opere di valore ma soprattutto come autore della sistemazione monumentale della Risiera di S. Sabba, il campo di concentramento nazista di Trieste. Per questa sua fatica egli aveva vinto il "Premio internazionale d'architettura 1978" cui avevano partecipato oltre ad italiani, belgi, lussemburghesi, inglesi e olandesi. La giuria internazionale assegnò il premio avendo ravvisato nel progetto di Romano Boico eccezionale sobrietà, semplicità di espressione, profondità di ispirazione, dignità di ispirazione, dignità e grandezza emergenti dalla tragica testimonianza storica della Risiera.

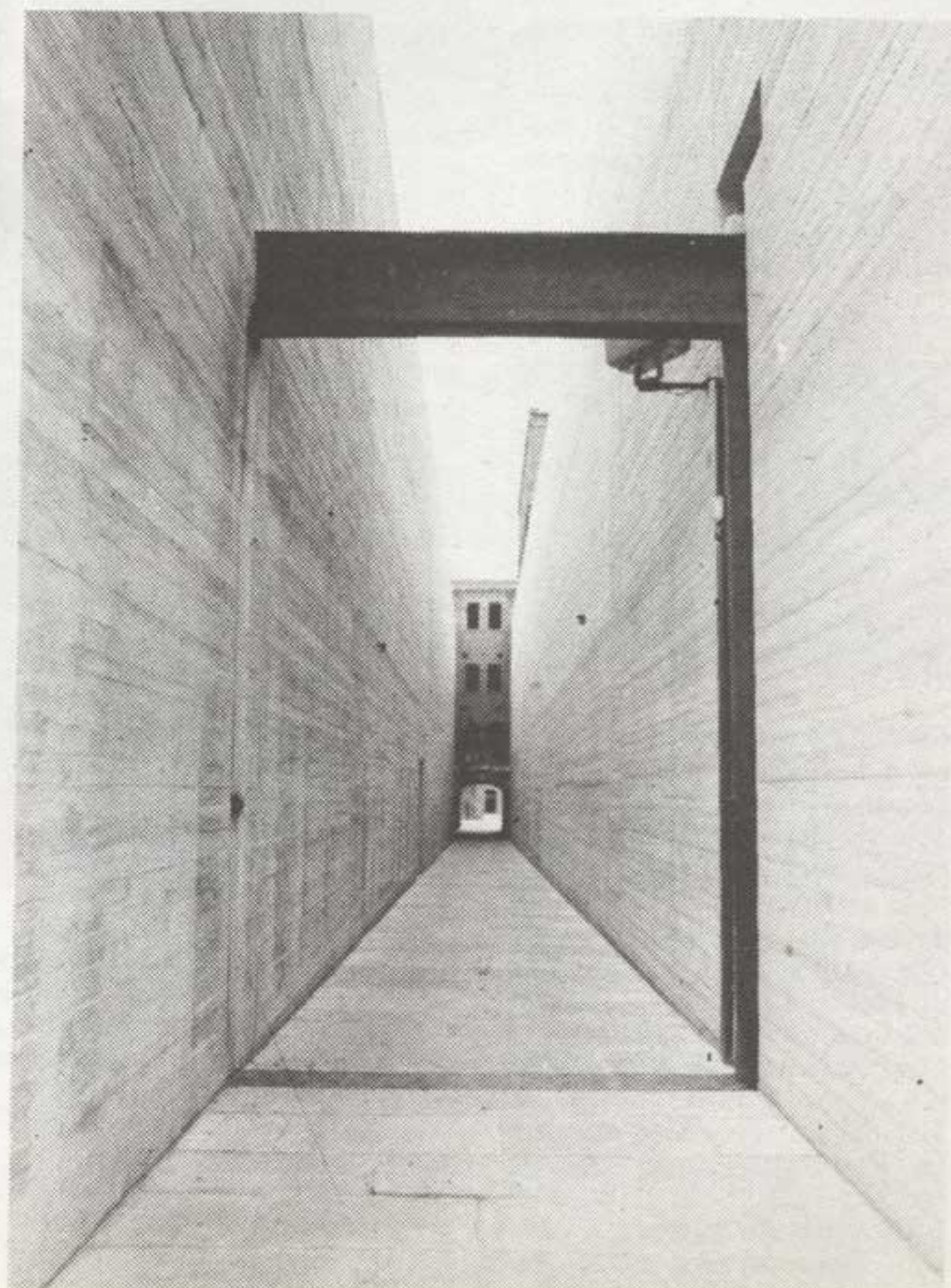
L'architetto Boico, mantenendo in sostanza gli edifici esistenti, le celle d'isolamento, quella della morte, gli stanzoni dove veniva-

no rinchiusi i prigionieri, gli edifici ad uso della guarnigione delle SS ecc. intese isolarli con alte mura di cemento, configurando un ambiente angoscioso, specie l'accesso, stretto e alto, con in fondo l'ingresso nel cortile dove sorgeva il forno crematorio, che i tedeschi distrussero poco prima di fuggire nella speranza di cancellare le tracce dei loro crimini.

Al suo posto rimane una sorta di basilica laica a cielo aperto, con il perimetro del forno, con una struttura metallica al posto del camino. E una simbolica Pietà, con tre profili metallici che ricordano le spirali di fumo che uscivano dalla ciminiera.

Boico apparteneva alla scuola razionalista di Umberto Nordio. Si era laureato a Venezia, aveva arredato navi famose, come il Conte Biancamano, l'Oceania, l'Asia, la Raffaello e molte altre. Aveva costruito alcuni importanti edifici cittadini. Soprattutto negli ultimi tempi era rimasto alquanto emarginato, non sentendosi di partecipare alle grandi lottizzazioni politiche in tema di edilizia. Era nato il 18 aprile 1910. Lascia quattro figli, ai quali, unitamente agli altri parenti, rinnoviamo i sentimenti di profondo cordoglio dell'Aned.

Nella foto, l'inquietante, angoscioso ingresso alla Risiera creato da Romano Boico.



Padre Kolbe eroe di Auschwitz

A Venezia Mestre, in via Aleardo Aleardi, opera un centro culturale dedicato a Padre Massimiliano Kolbe, Santo Francescano ucciso ad Auschwitz dai nazisti.

Per iniziativa di Graziella Fraccon Farina, una cara amica da sempre presente nella Resistenza sull'esempio di suo padre Torquato, medaglia d'oro, scomparso con il figlio Franco a Mauthausen, avevo avuto occasione di incontrare per la prima volta gli animatori di questo centro il 25 Ottobre 1981 quando, con il contributo del Comune di Venezia e di altri enti, organizzarono un convegno dedicato a "Padre Massimiliano Kolbe eroe di Auschwitz e rivelazione della vitalità sociale del cristianesimo".

Fu quello un incontro perfettamente riuscito e con notevole risonanza anche per la presenza di Francesco Gajowniczek, il deportato polacco che ebbe salva la vita in cambio di quella di P. Kolbe che l'aveva offerta agli aguzzini. Assieme ad altri sopravvissuti ero stato chiamato a testimoniare la nostra esperienza, la nostra tragedia così ricca di messaggi illuminanti che gli aderenti a questo "Centro" avevano da tempo compreso e posti a base della loro ricerca.

"C'è spazio nella nostra giornata per la sofferenza altrui?", si chiedeva Saverio Grego, che presiede il Centro. "Che facciamo per diminuire le situazioni di ingiustizia che proliferano attorno a noi?"

Che facciamo per la Pace messa in pericolo dalla superba sordità dei contendenti? Che facciamo per eliminare la fame nel mondo? Sono interrogativi di grande attualità che si ritrovano anche nella vita di Padre Kolbe, che pellegrino nel mondo portò dovunque un esempio di eccezionale operosità.

Interrogativi che il Centro culturale di Mestre non ha chiuso nell'ambito di quella manifestazione ma bensì ravvivati nel tempo con studi e pubblicazioni sfociando nella più ampia ricerca anche attraverso l'arte figurativa così come abbiamo avuto modo di ammirare nella mostra testimonianza dove alcuni tra i migliori artisti del triveneto hanno svolto, con bravura e suggestiva efficacia, il tema proposto: "Homo Homini" Un uomo per un uomo. Una mostra testimonianza alla quale hanno aderito trentasei artisti delle tre venezie, di varia estrazione. Tutti di elevato livello: da Ambrogio a Balest, da Basaglia a Benetton da Boscolo Natta a Celiberti, da Cortellazzo a Costantini, da De Luigi a Dinetto, da Di Venere a Domestici, da Fantinato a Finotti, da Gaspari a Gianquinto, da Joos a Magnolato, da Masi a Morra e con loro Augusto Murer, Zoran Music, Franco Neno, Andrea Pagnacco, Gherardo Pittarello, Luigi Rincicotti, Guerrino Salvi, Luigi Spacal, Ottorino Stefani, Glauco Benito Tiozzo, Renato Varese, Emilio Vedova, Luigi Voltolina, Tono Zancanaro, Giuseppe Zigaina e Carmelo Zotti.

Nell'occasione per noi è stata confortante anche la partecipata adesione al convegno organizzato dallo stesso Centro per ascoltare le esperienze dei sopravvissuti.

Michele Peroni

Livorno ricorda Franco Antonicelli

Con una mostra dal titolo "Viaggio di un letterato nella politica", Livorno ricorda Franco Antonicelli nel decennale della morte, mentre negli stessi giorni si è tenuta a Torino una tavola rotonda con due relazioni, di Guido Quazza ("Antonicelli politico") e di Franco Contorbia ("Antonicelli umanista e critico letterario") e testimonianze di Norberto Bobbio, Vito Damico, Alessandro Galante Garrone, Massimo Mila, Diego Novelli.

Ma per comprendere l'attualità della figura di Antonicelli, conviene anzitutto rileggere un memorabile discorso che egli pro-

nunciò proprio a Livorno, in occasione della inaugurazione della biblioteca dei Portuali, dove dopo la sua scomparsa, confluirono i suoi libri ed è stata costituita la Fondazione che porta il suo nome.

Fu memorabile, quel discorso di Antonicelli, pubblicato ora in una elegante plaquette, perché invitava alle "letture tendenziose", alle letture sulle quali costruire la propria indipendenza di giudizio, sulle quali formare la propria cultura che si alimenta nel dubbio. Memorabile, dunque, perché ispirato ai fondamenti della sua formazione liberale che permea profondamente la sua personalità "di intellettuale non del partito, ma del movimento" come ricorderà Guido Quazza. I rapporti tra Antonicelli e il Partito Comunista sono stati "di rispettosa e rispettata indipendenza".

Fu senatore della sinistra indipendente, quella di Ferruccio Parri, alla quale approdò dopo un lungo cammino che ha per

Pubbllichiamo gli elenchi degli ex deportati ai quali la commissione ha riconosciuto il diritto al vitalizio ed agli altri benefici previsti dalla legge 791 nella seduta del 6 novembre 1984.

SEDUTA DEL 6 NOVEMBRE 1984

BELTRAMONE Pietro	nato a Cavour il 31.05.1911	KZ n. 7618 ACCOLTA
BENATO Carolina	nato a Rovolon il 11.10.1908	KZ n. 5600 ACCOLTA
BORDON Francesco	nato a Maresego il 16.04.1925	KZ n. 7810 ACCOLTA
CORTI Ernesto	nato a Oggiono il 14.11.1923	KZ n. 7605 ACCOLTA
DALLA VALLE Enrico	nato a Castel S. Giovanni il 29.08.1922	KZ n. 7373 ACCOLTA
DEFUNTI Renato	nato a Varzo il 25.01.1925	KZ n. 7614 ACCOLTA
DEL BEN Celeste	nato a Porcia il 09.04.1924	KZ n. 5529 ACCOLTA
FARINA Ezio	nato a Napoli il 10.08.1924	KZ n. 7607 ACCOLTA
FERRERO Giorgio	nato a Vigone il 24.05.1924	KZ n. 7611 ACCOLTA
GILARDONI Ambrogio	nato a Brescia il 30.10.1927	KZ n. 7610 ACCOLTA
KANTE Floriano	nato a Rifembergo il 21.03.1924	KZ n. 7609 ACCOLTA
KOREN Vladimiro	nato a Caporetto il 05.01.1915	KZ n. 6436 ACCOLTA
LONGOBARDO Concetto	nato a Catania il 05.01.1919	KZ n. 8323 ACCOLTA
MALIGOJ Maria	nata a Bergogna il 20.04.1916	KZ n. 6203 ACCOLTA
MARTELLANI Sergio	nato a Trieste il 11.02.1911	KZ n. 7811 ACCOLTA
MIGLIO Ubaldo	nato a Bellinzago il 12.01.1908	KZ n. 6225 ACCOLTA
MOLINARI Adolfo Mario Franco	nato a Genova il 26.12.1927	KZ n. 6445 ACCOLTA
MOREAL Vilmares	nato a Varmo il 11.09.1917	KZ n. 7374 ACCOLTA
MORO Giovanni	nato a Meduna di Livenza il 03.11.1920	KZ n. 6444 ACCOLTA
NISSIM Luciana	nata a Torino il 20.10.1919	KZ n. 6183 ACCOLTA
PATRONE Maria	nata a Osiglia il 14.12.1919	KZ n. 6395 ACCOLTA
PISANI Gino	nato a Zevio il 16.01.1920	KZ n. 7923 ACCOLTA
RAGHER Luigi	nato a Ampezzo il 09.09.1912	KZ n. 7487 ACCOLTA
RIOLFO Carlo Lorenzo	nato a Gorrino il 10.08.1911	KZ n. 4759 ACCOLTA
TRAMPUS Marcello	nato a Trieste il 11.08.1926	KZ n. 7588 ACCOLTA
TURBIAN Benvenuto	nato a Azzano Decimo il 04.05.1928	KZ n. 7596 ACCOLTA
ZICCARDI Piero	nato a Arezzo il 26.09.1913	KZ n. 7602 ACCOLTA
ZOPPOLI Francesco	nato a Cerreto Sannita il 03.08.1915	KZ n. 4696 ACCOLTA

tappe fondamentali l'indirizzo di solidarietà a Benedetto Croce nel 1929, il carcere e il confino, la Resistenza, la Presidenza per il Partito Liberale del C.L.N. Piemonte, la lotta alla legge truffa e nel 1960 l'opposizione a Tambroni.

La coerenza dell'evoluzione della personalità politica di Antonicelli consiste nella necessità per lui sentita di arricchire la democrazia di contenuti sostanziali, accostandosi alle forze che nella sua regione tendevano a questo scopo.

Nel 1968, come ha sottolineato Guido Quazza, fu tra i primi a capire il significato del movimento studentesco e a sceverarne gli aspetti positivi e a sottolinearli in un anch'esso memorabile discorso al Senato.

Franco Contorbia ha illustrato la vastissima opera di critica letteraria di Franco Antonicelli: prossimamente l'editore Giardini pubblicherà un raccolta di Saggi di oltre 500 pagine.

B.V.

In questo numero scritti di:

Emilio Sarzi Amadè,
Teo Ducci, Italo Tibaldi,
Giovanni De Luna, Cinzia
Marioli, Michele Peroni,
Bruno Vasari

Abele Saba - Direttore responsabile.

Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta 12 - Milano - Collaborazione editoriale di Franco Malaguti - Stampato dalla tipografia Coop. Il Guado - Corbetta (MI).

Errata corrige

Nell'elenco pubblicato su Triangolo Rosso di giugno-luglio '84 numero 3/4, riguardante la seduta dell'8 maggio '84, è stato per errore pubblicato il nome di Borghi Luigi mentre si tratta del Signor Boghi Luigi.